

REGIONE
TOSCANA



Coni



SPORT PER TUTTI
regioni - coni - enti promozione sportiva

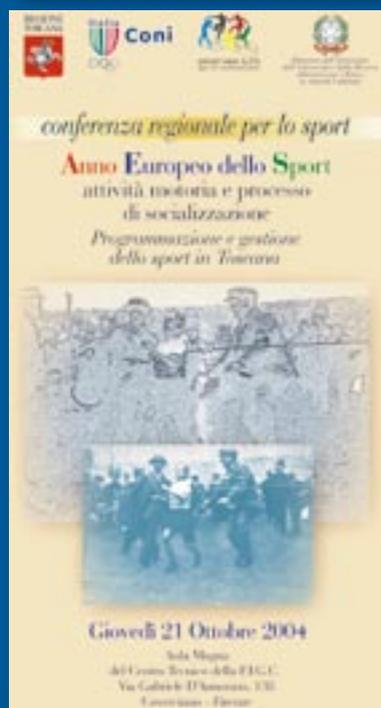


Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Ministero per i Beni e
le Attività Culturali



CONFERENZA REGIONALE PER LO SPORT 2004

ATTI



REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale
ASSESSORATO ALLO SPORT

C.O.N.I.

Comitato Regionale per la Toscana

SPORT PER TUTTI

Regioni, C.O.N.I., Enti di Promozione Sportiva

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Direzione Regionale Scolastica per la Toscana

CONFERENZA REGIONALE per lo SPORT 2004

ATTI

Firenze
Centro Tecnico F.I.G.C. di Coverciano
Giovedì 21 ottobre 2004

Conferenza Regionale per lo Sport 2004 - Atti

© 2004

Regione Toscana – Assessorato allo Sport

Coordinamento redazionale a cura del Settore Sport della Regione Toscana:
Dirigente Giuseppe Miniati, P.O. Sport Sandro Tacconi,
Funzionario Rolando Raddi, Assistente Luca Navarri.

Gli Atti della Conferenza sono stati realizzati a cura del
Centro Studi e Documentazione A.S.S.I. Giglio Rosso di Firenze:
struttura dell'opera: Franco Cervellati.

Sbobinatura e revisione interventi: Marco Fanfani.

Realizzazione e redazione: Aldo Capanni.

Foto Archivio Centro Studi e Documentazione A.S.S.I. Giglio Rosso.

REGIONE
TOSCANA



Grafica, impaginazione e stampa:
P.O. – Produzioni editoriali, grafiche
e multimediali del Centro Stampa
Giunta Regionale
Via di Novoli 73/a – 50127 Firenze

Tiratura 2000 copie

Finito di stampare: febbraio 2005

PRESENTAZIONE

Questa pubblicazione compendia il lavoro di un intero anno, il 2004, in cui l'azione dell'Assessorato allo Sport della Regione Toscana si è realizzata su molti fronti, nel tentativo di dare concretezza al maggior numero di richieste scaturite dalle diverse parti della Regione, nello sport per tutti, nello sport agonistico, nello sport di alto livello, nell'attività motoria e sportiva per giovanissimi, giovani e per tutte le età, nella realizzazione e nella gestione degli impianti, nella lotta al doping per la difesa della salute.

La nostra azione ha seguito le linee emerse nella Conferenza Regionale per lo Sport del 2002, cui non a caso ha fatto da verifica e rilancio l'incontro dello scorso 21 ottobre al Centro Tecnico di Coverciano.

Parlo di verifica perché la Conferenza 2004 ha fatto il bilancio delle iniziative intraprese e portate avanti in questi ultimi due anni, e di rilancio perché le problematiche discusse ed emerse in quella stessa sede dovranno senz'altro essere alla base del lavoro futuro.

I temi principali trattati dalla Conferenza Regionale per lo Sport 2004 sono stati: attività motoria e processo di socializzazione, nonché programmazione e gestione dello sport in Toscana. A questi argomenti trattati nelle relazioni, gli interventi e il dibattito hanno aggiunto altre interessanti tematiche meritevoli di considerazione e di interesse.

Per questo abbiamo ripetuto la positivissima esperienza del 2002, realizzando in tempi brevi, con questa pubblicazione, gli Atti della Conferenza 2004: perché di quanto è stato esaminato e dibattuto rimanga traccia concreta, per stimolare una proficua ed utile discussione al fine di dare concretezza ai problemi ancora da risolvere ed a quelli che sono emersi per la prima volta.

Abbiamo poi deciso di unire gli Atti della Conferenza alle altre realizzazioni che nell'anno 2004 hanno visto l'iniziativa o il concorso dell'Assessorato allo Sport della Regione Toscana: il numero 7/8 di luglio-agosto del periodico *"La Regione Toscana"*, interamente dedicato al tema dello "Sport tra valori e benessere"; il numero autunnale di *"Culturae"*, la rivista dell'Assessorato alla Cultura dedicato alle "Politiche dello Sport"; e il catalogo della mostra itinerante sul fair play realizzata dal Centro Studi e Documentazione A.S.S.I. Giglio Rosso e allestita per la prima volta proprio in occasione della Conferenza Regionale.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della Conferenza Regionale per lo Sport 2004, così come ringrazio chi si è adoperato affinché questa pubblicazione vedesse la luce nel minor tempo possibile, ma anche con la migliore riuscita possibile.

L'Assessore alla Cultura e Sport
Prof. arch. Mariella Zoppi

Firenze, febbraio 2005



INDICE

- 6** Programma
- 9** Apertura della Conferenza e Saluto di Claudio Martini
- 13** Riconoscimento sportivo
- 14** *Saluto di* Innocenzo Mazzini
- 16** *Saluto di* Ernesto Rabizzi
- 19** *Saluto di* Cesare Angotti
- 21** *Saluto di* Francesco Savini Nicci
- 24** *Saluto di* don Giacomo Stinghi
- 29** *Relazione di* Mariella Zoppi
- 39** *Intervento di* Alessandro Martini
- 42** *Relazione di* Floriano Frosetti
- 45** *Relazione di* Giorgio Cerbai
- 49** *Relazione di* Alfredo Tanzi
- 53** *Relazione di* Giorgio Catini
- 58** *Intervento di* Marcello Tognoni
- 61** *Intervento di* Elio Lazzarotti
- 63** *Intervento di* Gino Calderini
- 65** *Intervento di* Pierpaolo Barni
- 67** *Intervento di* Ida Niccolini
- 70** *Intervento di* Verter Tursi
- 73** *Replica di* Elio Lazzarotti
- 74** *Replica di* Giorgio Cerbai
- 75** *Conclusioni di* Mariella Zoppi

IL PROGRAMMA DELLA CONFERENZA

8.30 – registrazione dei partecipanti

9.00 – Apertura della Conferenza

Presiede **Lucia Franchini**

Presidente della V Commissione

Consiliare “Attività culturali, turismo e sport”

Saluto del Presidente della Giunta Regionale Toscana

Claudio Martini

Saluti

Innocenzo Mazzini

Vice Presidente nazionale F.I.G.C.

Ernesto Rabizzi

Presidente Comitato Regionale C.O.N.I. della Toscana

Cesare Angotti

Direttore dell’Ufficio Regionale Scolastico per la Toscana

Francesco Savini Nicci

Direttore dell’Istituto per il Credito Sportivo

Don Giacomo Stinghi

Presidente del Centro di Solidarietà di Firenze (onlus)

Relazione

Mariella Zoppi

Assessore alla Cultura e Sport, Comunità Toscane all’Estero,

Associazioni Culturali Giovanili della Regione Toscana

11.30 *Innesdramento e inizio lavori delle Commissioni*

14.30 *Relazioni dei Presidente delle Commissioni*

15.30 *Dibattito*

COMMISSIONI

I piani provinciali per lo Sport: strumenti di programmazione del territorio.

L'osservatorio Regionale.

Presiede **Floriano Frosetti**, *Assessore allo Sport della Provincia di Pistoia*

Relatore **Salvatore Conte**, *Docente della Scuola regionale del CONI e specializzato in management dello sport*

Lo sport per tutti come veicolo culturale, di integrazione e per la riscoperta di valori etici e morali. Lo sport nella scuola

Presiede **Giorgio Cerbai**, *Presidente del Comitato Provinciale del CONI di Arezzo*

Relatore **Ida Niccolini**, *Istruttore tecnico nazionale FIDAL e docente della scuola regionale del CONI*

La nuova realtà dell'impiantistica sportiva in Toscana, la sua gestione ed il ruolo dell'associazionismo sportivo

Presiede **Verter Tursi**, *Vice Presidente nazionale dell'UISP*

Relatore **Alfredo Tanzi**, *Assessore allo Sport del Comune di Siena*

La lotta al doping e la tutela sanitaria dello sport in Toscana Il quadro normativo e le iniziative

Presiede **Giorgio Catini**, *Presidente del Corso di Laurea in Scienze Motorie dell'Università di Firenze*

Relatore **Lorenzo Liverani**, *Responsabile dell'Unità Funzionale Medicina dello Sport dell'Azienda Sanitaria di Firenze*

Sono invitati a partecipare alle Commissioni i rappresentanti di Enti Pubblici, Scuola, Istituzioni, Associazionismo, Operatori sportivi, Categorie svantaggiate, Federazioni Sportive, Enti di Promozione Sportiva, gli sportivi ed i cittadini della Toscana

Nel corso della Conferenza:

- mostra fotografica a cura del Centro Studi e Documentazione A.S.S.I. Giglio Rosso.



APERTURA DELLA CONFERENZA

Lucia Franchini, Presidente della V^a Commissione Consiliare della Regione Toscana "Attività culturali, turismo e sport", presiede i lavori della Conferenza regionale per lo sport 2004 e li apre con un rapido saluto ed un invito all'attenzione, dando la parola al Presidente della Giunta Regionale Claudio Martini.

Claudio Martini, *Presidente della Giunta Regionale Toscana*

Buongiorno a tutti e benvenuti a questa nostra Conferenza regionale per lo sport.

Spero che sia una giornata di proficuo lavoro, di utile scambio di riflessioni, e di proposte. Del resto la Conferenza regionale per lo sport è sempre un appuntamento interessante che ha fatto crescere negli ultimi anni il confronto tra di noi, il dialogo tra la Regione, gli Enti di Promozione, il C.O.N.I., le Federazioni, gli Enti Locali, e tutti coloro che sono impegnati in questo settore.

Diciamo che quest'anno per la Toscana una Conferenza regionale sullo sport potrebbe essere innanzitutto l'occasione per qualche legittimo motivo di orgoglio, perchè negli ultimi tempi e soprattutto in occasione delle Olimpiadi la Toscana è stata sugli scudi, è stata all'attenzione di tutti i giornali, di tutti i media, per essere la regione italiana che più di ogni altra prendeva le medaglie e si faceva onore, tant'è - come ricorderete - che in quei giorni di agosto vi è stata anche una intensa letteratura che cercava di spiegare questo miracolo toscano, parlando di questi livornesi, pisani, fiorentini, grossetani che conquistavano le medaglie.

Io, in quell'occasione invitai un po' alla cautela, perchè a volte ci sono anche delle favorevoli congiunzioni astrali, non è che tutto è sempre il risultato di logiche precise; però è chiaro che dopo il bell'agosto che ci ha visto in prima fila e dopo anche tanti altri risultati importanti - pensiamo ad esempio al fatto che ci sono tre squadre toscane nel massimo campionato di calcio, abbiamo avuto la Mens Sana di Siena che ha vinto il campionato di pallacanestro, e abbiamo anche la conferma di uno sport di base diffuso e presente su tutto il territorio - sicuramente qualche ragione di questo cosiddetto miracolo c'è.

Però credo che lo scopo di questa conferenza non sia ovviamente quello di abbandonarsi al compiacimento, di limitarsi a festeggiare i risultati e inorgogliersi oltre misura. Perchè il vero problema che abbiamo, il vero obiettivo di questa Conferenza, è casomai rafforzare le ragioni di questi successi, consolidare le radici profonde dello sport in Toscana, e ragionare sugli ulteriori passi avanti e sui miglioramenti che ancora possiamo fare. Questo mi sembra il punto fondamentale, e penso che la relazione dell'Assessore Zoppi e i contributi di tutti voi e il dibattito si incentreranno su questo tema e dovranno andare al fondo di queste questioni, come - rovesciando il problema - i grandi successi dello sport toscano, quello professionistico, quello olimpico, ma non solo quello, quello di base, quello di tutte le discipline, persino delle discipline dove partecipano cittadini, atleti diversamente abili rispetto a quelli professionisti, come tutti questi successi cioè ci stimolano a fare di più, a migliorare la nostra azione, e a mettere le basi per una salute duratura dello sport toscano.

Voglio introdurre solo pochi temi, a mo' di saluto, perchè nelle nostre conferenze ci deve essere una relazione, non due, e la relazione la fa l'Assessore allo Sport e quindi non la faccio io.

Faccio un saluto, ma voglio cogliere due o tre punti che mi interessano, se volete, per il carattere generale che hanno, per essere non soltanto materia dello sport, ma per essere materia della vita sociale, culturale e politica di tutta la nostra regione.

Le riflessioni sono queste: ormai noi abbiamo verificato che l'attività sportiva e la politica sportiva sono diventate un vero e proprio crocevia nella vita delle istituzioni e delle nostre comunità, perchè quando parliamo di sport non parliamo soltanto di spettacolo, di agonismo, di pratica fisica e ginnica in senso stretto - il che è già comunque importante - parliamo anche di salute, da tanti punti di vista, salute da migliorare e salute da recuperare, per esempio tutta la grande questione del doping che è diventato ormai un punto culturale, vorrei dire quasi un punto etico nel nostro mondo. Parliamo di cultura, parliamo di sociale, nel senso di vedere lo sport come uno dei più forti strumenti che abbiamo di coesione della nostra comunità, parliamo di valorizzazione dei giovani, di impegno delle nuove generazioni in direzioni utili per tutta la comunità. Ma io direi ancora di più. Parliamo di sport anche come fattore economico del nostro territorio, come fattore per esempio di riorganizzazione del territorio, di qualificazione delle città, di miglioramento del tessuto urbano. Penso che di questo potranno parlare utilmente gli amministratori, i Sindaci, gli Assessori, i Presidenti delle Provincie che si alterneranno qui a parlare perchè l'organizzazione dello sport, l'organizzazione degli impianti, la cura degli impianti sono diventati fattore di sviluppo economico, di riorganizzazione dei nostri territori. E infine lo sport è anche uno dei grandi veicoli per la diffusione di valori positivi; penso soprattutto ai valori della pace, ai valori del dialogo multiculturale, dell'accoglienza.

Devo dire, per esempio, che sto seguendo con una certa curiosità ed anche con un certo interesse questa esperienza del Limite-Capraia calcio, questa squadra che magari non arriverà mai alle cronache per i risultati strettamente agonistici, ma che è già una notizia per il fatto che in questa squadra che gioca nel campionato di 3^a categoria dilettanti si esibiscono giovani per metà del luogo e per metà senegalesi, e questo ha prodotto una esperienza di integrazione molto positiva che ha alimentato entusiasmi, incontri con le scuole, scambi gastronomici - e si sa che in Toscana quando si possono fare scambi gastronomici siamo proprio nel nostro - e da questo è nato il progetto per la realizzazione di una scuola di calcio in Senegal, a Dakar, a cui contribuisce anche la Regione. Ecco, lo sport è anche questo, sono tutte queste cose.

Penso che in questi giorni in cui si torna a parlare molto nel nostro paese dell'immigrazione, di come affrontare questa tematica, possiamo verificare che anche da queste cose possono venire dei contributi importanti.

Questa era la prima cosa che volevo dire. La seconda è il grande tema dell'impiantistica. Su questo punto noi in Toscana dobbiamo evitare di adagiarsi su un esame delle statistiche che ci dicono che siamo già ad un punto abbastanza avanzato. Il rapporto impianti-cittadini che esiste in Toscana è sicuramente fra i più avanzati nel nostro paese. E tuttavia sappiamo quante cose si debbono ancora fare su questo terreno. Intanto perchè una parte non piccola di questi impianti è abbastanza obsoleta, con qualche anno sulle spalle, che abbisogna di manutenzione e di rinnovamento. E poi perchè comunque noi abbiamo bisogno che cresca la dotazione delle

strutture. Da questo punto di vista io penso che dobbiamo fare molto affidamento sulle risorse che abbiamo, cercando di utilizzarle al meglio, e sperando che le risorse pubbliche possano alimentare anche altre risorse, in modo da alimentare i piani provinciali per le strutture.

Posso confermare che il nostro impegno sarà quello di aggiungere alle risorse che già sono disponibili questo famoso milione di euro all'anno per lo sport per i prossimi anni. Sembro quasi come il famoso Signor Bonaventura, se vi ricordate il suo famoso cartellone con la scritta "un milione". Anche se, con l'inflazione che c'è stata, fra lira e euro, alla fine, siamo sempre a un milione! Però la quantità è sicuramente molto importante e significativa. Ecco: questo penso sia un lavoro importante che dobbiamo fare e penso che sarà molto utile che la programmazione delle Province, in raccordo con i Comuni, sia capace anche di selezionare le grandi priorità, perchè quando le risorse sono non dico limitate, ma comunque delimitate, è chiaro che bisogna sapere fare una attenta programmazione.

Terzo e penultimo punto è quello relativo al rapporto con gli Enti di Promozione. Penso che noi abbiamo fatto in questi ultimi anni un passo avanti importante: le relazioni e il dialogo fra la Regione e gli Enti di Promozione si sono via via irrobustiti e io penso che noi dobbiamo continuare a contare su questa collaborazione, proprio perchè essa è capace di mobilitare sul territorio tante risorse che possono irrobustire tutta questa iniziativa e farne quello che deve essere, e cioè far sì che la politica sportiva diventi uno degli elementi cruciali di questo dialogo società-cultura-istituzioni.

Quindi io voglio esprimere il mio compiacimento e al tempo stesso voglio dire l'interesse che noi abbiamo a che, con il passare del tempo, le relazioni e la collaborazione fra la Regione, il C.O.N.I., le Federazioni, e tutti i soggetti dello sport nazionale si facciano sempre più ricchi e sempre più profondi proprio nell'interesse generale.

L'ultima parola, l'ultima immagine che vi voglio consegnare è relativa alla questione del doping, questione alla quale la Regione Toscana attribuisce molta importanza. Molta importanza perchè è un tema che tocca profondamente non soltanto l'immaginario collettivo di tutti noi in senso etico e morale, ma tocca anche concretamente la vita delle famiglie e la vita dei giovani: questo è un punto che non ci dobbiamo mai dimenticare.

Perchè se è vero che oggi c'è una maggiore attenzione rispetto al passato, rispetto alla colpevole disattenzione del passato, rispetto alla diffusione del doping nel mondo sportivo più professionistico o agonistico, quello del livello massimo, dei grandi campioni e degli atleti delle Olimpiadi, io credo che ancora non ci sia sufficiente attenzione sul fatto che quello che noi vediamo dei grandi calciatori, ciclisti, atleti e così via è solo la punta dell'iceberg. Perchè sotto la punta dell'iceberg, sotto il pelo dell'acqua, c'è un fenomeno di diffusione di pratiche di doping, magari forse un pochino meno intense, ma comunque sempre molto pericolose, anche nei livelli giovanili, persino nei livelli amatoriali.

E noi dobbiamo sapere che questa cosa tocca la vita delle famiglie, perchè riguarda i nostri giovani, riguarda addirittura i nostri coetanei. Io da qualche tempo, per gli oneri del mio impegno, ho purtroppo smesso di andare in bicicletta. Mi ricordo però le ultime volte che lo facevo - neppure tanto tempo fa: c'era della gente che mi passava sulle salite come se avesse avuto il motorino. Ora io non sono mai stato un grande scalatore, devo dire la verità, e neanche un discesista; io andavo discreta-

mente soltanto in piano; però c'era della gente che faceva impressione, ed era evidente che non era una cosa naturale. Quindi anche nel livello amatoriale, ma molto amatoriale, ci sono stati e ci sono dei fenomeni distorsivi della pratica sportiva.

Allora penso che noi dobbiamo assumerci un impegno, un impegno culturale: fare della Toscana una delle regioni all'avanguardia nella lotta contro il doping. Non soltanto dal punto di vista delle dichiarazioni di principio - che comunque già sono importanti -, ma anche dal punto di vista della mobilitazione delle risorse, della ricerca scientifica, dell'impegno con le Università, con i centri di ricerca dello stesso mondo sportivo, soprattutto nell'interesse delle nuove generazioni.

Perchè se l'idea che alterare le condizioni fisiche è la condizione necessaria per vincere, se quest'idea passa tra i nostri ragazzini che giocano a calcio, che vanno in bicicletta, che fanno i nuotatori, che si provano in tutte le diverse discipline, noi facciamo crescere una pianta con delle radici malate. E questo non è sicuramente nell'interesse di nessuno.

Questa nostra Conferenza regionale per lo sport del 2004 è l'ultima che facciamo in questa legislatura, perchè tra pochi mesi saremo chiamati al rinnovo degli organi dirigenti della Regione, e io credo che sarebbe importante concludere bene questa legislatura nella quale abbiamo fatto importanti passi avanti per lo sport. Io voglio dare atto a Mariella (n.d.r.: L'Assessore Zoppi) dell'impegno personale che ha profuso anche nelle nostre riunioni di Giunta, per sottolineare che lo sport non può essere l'ultimo degli argomenti, anche se in ordine alfabetico viene abbastanza in basso. Però a volte si può cominciare di sotto, e fare l'ordine alfabetico inverso! Ecco, mi pare importante concludere questa nostra legislatura per lo sport con gli impegni importanti che questa Conferenza può fissare: rilanciare il valore cruciale della pratica sportiva come elemento di coesione; fare del tema degli impianti e di una programmazione di qualità un terreno di lavoro comune; rafforzare le relazioni fra la Regione, gli Enti Locali, gli Enti di Promozione, il C.O.N.I. e il sistema sportivo nazionale; e fare della bandiera della lotta contro il doping un impegno che noi assumiamo fortemente, solennemente e concretamente e trasferiamo alla prossima legislatura.

Io mi auguro che i vostri lavori siano ricchi di successo e per questo auguro buon lavoro a tutti voi.

RICONOSCIMENTO SPORTIVO

Lucia Franchini:

“Innanzitutto desidero ringraziare anche il Presidente del Consiglio Regionale Riccardo Nencini di essere qui, e mi auguro che ci faccia un saluto anche lui; però prima che Claudio Martini ci lasci credo che l'Assessore Zoppi abbia qualcosa da farci presente.”

Mariella Zoppi:

“Sì. Noi vogliamo cominciare questa Conferenza, dopo il saluto del Presidente, con un piccolo riconoscimento a un amico che rappresenta un po' tutta la nostra politica dello sport per tutti.

Questo amico si chiama Alessandro Grassi e ha tentato un record su un velodromo toscano. E' un atleta che combatte con le sue difficoltà, nel senso che è amputato alle gambe ed ha scelto di misurarsi con il ciclismo su pista, ossia con quella che voi mi insegnate essere la cosa più difficile del ciclismo, cioè l'attività in velodromo.

E allora prima che Claudio Martini ci lasci - e gli consegno copia della mia relazione così se la legge durante il viaggio - vorrei che fosse proprio il Presidente della Regione Toscana a dare ad Alessandro, che invito a venire qui, questo riconoscimento.”

Claudio Martini e Mariella Zoppi consegnano ad Alessandro Grassi la targa della Regione Toscana a ricordo della sua impresa sportiva.



Saluto di INNOCENZO MAZZINI

Lucia Franchini:

“Per il suo saluto, dò la parola a Innocenzo Mazzini, vicepresidente nazionale della Federazione Italiana Giuoco Calcio.”

Innocenzo Mazzini, Vicepresidente nazionale F.I.G.C.

Buongiorno a tutti, a tanti amici fra l'altro, perchè ne vedo tanti qui.

Per la Federazione Italiana Gioco Calcio è sempre molto piacevole trovarsi con tanti operatori sportivi qui a Coverciano. Questo infatti è un po' il tempio del calcio nelle sue varie articolazioni, dal settore giovanile agli allenatori, dalla Nazionale a tutte le tante attività che ci sono in questa Federazione.

Mariella Zoppi è sempre felice di frequentarci, e noi altrettanto.

Sarò brevissimo perché, come ha detto Claudio Martini, è giusto che parlino i responsabili della politica sportiva della Regione Toscana, con le sue varie problematiche. Credo che gli argomenti scelti siano giusti, siano pregnanti, perchè come giustamente diceva Martini non è che il miracolo toscano debba esser chiamato miracolo: i miracoli succedono forse una volta ogni secolo. L'eccellenza toscana è una costante. E vuol dire che ci sono tanti, tanti, tanti ragazzi, tanti giovani che fanno attività sportiva, variamente intesa. Io credo che sia compito delle Istituzioni come la Regione, i Comuni, le Province e le Federazioni, gli Enti di Promozione, aiutare sempre di più affinché questo numero sia sempre più ampio.

Qui ci sono anche degli operatori della scuola, che sanno bene quanto sia difficile fare attività sportiva a scuola. Noi dobbiamo fare in modo che aumenti anche questa, dobbiamo fare in modo che gli abbandoni siano sempre minori, e dobbiamo combattere quei fenomeni come il doping che sono una truffa etica e un danno alla salute.

Credo che la Regione debba dare delle significatività sugli interventi che vengono fatti sul territorio a vario titolo e a vario coinvolgimento di comunità che sono sicuramente diverse. La Toscana è fatta di zone dove ci sono tanti impianti, e di zone invece che hanno grande sofferenza: è un po' a macchia di leopardo, anche se diciamo che mediamente stiamo abbastanza bene rispetto ad altre regioni. Però poi c'è il problema della gestione degli impianti, dell'ammodernamento degli impianti, e tutte queste problematiche si ripercuotono ovviamente sulla pratica sportiva.

Io credo che la Regione, insieme al C.O.N.I., insieme agli Enti di Promozione, insieme alle Federazioni, debba impegnarsi sempre di più per mettere i nostri ragazzi in condizione di fare in maggior numero attività sportiva perchè - e qui concordo perfettamente anche su questo con chi mi ha preceduto - non dobbiamo essere sempre e comunque contenti di quello che abbiamo. Ricordiamoci che il 50% delle attività sportive a scuola vedono ragazzi assenti. Su 100 ragazzi, cioè, 50 non fanno nessuna attività sportiva.

L'altro fatto importante è proprio il problema della salute, perché tanti di questi ragazzi hanno problemi di salute, ad esempio eccesso di peso, che possono essere combattuti con una sana educazione ad una attività sportiva. E questa non deve essere volta esclusivamente a creare campioni. E ve lo dice uno che dovrebbe ave-

re anche qualche ragione per difendere i campioni, i campioni, beninteso, e non il campionismo.

Penso che anche quest'opera didattica ed educativa dello sport sia importante.

Dobbiamo coinvolgere molto le famiglie, sapendo che comunque la famiglia italiana è cambiata, perchè in Italia il 40% - non so quanto in Toscana - vive in un clima di separazione. E questo si ripercuote sui figli perchè, attraverso le statistiche che noi abbiamo fatto, abbiamo visto che non è assolutamente vero che i ragazzi siano oppressi dai genitori. I ragazzi sono oppressi da certi genitori, è vero, però sono di più i ragazzi che soffrono la mancanza di attenzione da parte dei genitori. Abbandonano cioè in maggior numero i ragazzi che non sono seguiti dai genitori, rispetto a coloro che magari sono seguiti troppo dai genitori.

Tutte queste problematiche, perciò, devono essere assolutamente sviscerate e analizzate, e l'invito che faccio a Mariella Zoppi, come faccio sempre a tutte le Istituzioni, è di dare delle risposte concrete. Perchè in caso contrario le conferenze si esauriscono in una giornata, e poi tutto resta pronto per l'anno dopo. Devo invece dare merito a Mariella Zoppi perchè ha fatto in modo, in tante occasioni concrete, di dare delle risposte.

Martini dice che ci ha fatto un assegno... l'ha speso bene!

Io penso che la promessa di un Presidente non possa essere che una sicurezza! Poi si va verso le elezioni e questo ci fa stare al sicuro. Siamo tutti in periodo di elezioni, per cui siamo tutti a fare promesse. Solo Savini Nicci (n.d.r.: dell'Istituto per il Credito Sportivo) ha i soldi davvero, e quindi si può permettere di non firmare sempre.

E' vero che c'è sempre stata questa divaricazione fra le Istituzioni che si rendono conto di quanto sia importante da un punto di vista della socializzazione il fenomeno culturale-sportivo, e poi degli effettivi impegni economici che hanno dato seguito a questi principi. Mariella Zoppi si è impegnata molto affinché questo gap venga ridotto, e questo ci fa molto piacere, perchè vedere nei bilanci dei Comuni, delle Regioni e delle Provincie lo sport all'ultimo posto ci dà obiettivamente un po' di dispiacere.

Credo che il trend stia cambiando per due o tre ragioni che credo tutti sappiano, e cioè che le politiche del tempo libero nelle società avanzate, o mediamente avanzate, sono il grande problema, fra virgolette, dei prossimi anni, degli anni futuri, e che il fenomeno sportivo è comunque il secondo-terzo motore economico del mondo. Con questo credo di aver detto tutto.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro, e arrivederci al prossimo anno naturalmente, magari tutti i soliti - e questo è un augurio che faccio a tanti amici, ma che faccio anche a me, perchè anche io potrei non essere rieletto.

Invece tutti ci auguriamo di ritrovarci qui, contenti di aver dato comunque una risposta a quelle che sono le problematiche che oggi andremo a discutere, e che magari forniranno la risposta del perchè la Toscana non è un miracolo, ma un miracolo costante. Grazie.

Saluto di ERNESTO RABIZZI

Lucia Franchini:

“Adesso, prima di entrare nel merito, e prima di dare la parola a Ernesto Rabizzi, vorrei essenzialmente presentarmi.

Io ho il privilegio di essere il Presidente della Commissione Cultura e Turismo del Consiglio Regionale; si capisce che la Regione ha interesse a questo aspetto, a questa tematica importante che è lo sport. Abbiamo avuto qui il Presidente della Regione Toscana, l'Assessore Zoppi che indubbiamente entrerà nel merito, il Presidente del Consiglio Regionale: diciamo quindi che una buona parte di Consiglio e di Giunta è qui presente.

Io ho ascoltato e ascolterò con interesse gli interventi, perchè lo sport è una cosa su cui la Commissione si sta particolarmente impegnando, e in questo mi può fare da testimone la collega Bruna Giovannini che è qui presente in aula.

La nostra Commissione è una bella commissione, perchè si parla di cultura, di istruzione, di sport, di turismo, e il fatto che si parli di cultura significa legare insieme in maniera trasversale tutto ciò che è patrimonio e deve essere patrimonio dell'individuo e della collettività.

Per quanto riguarda l'attività sportiva la Regione ha fatto molto, e il Consiglio Regionale ha ugualmente promosso iniziative. Io credo che tutti noi ci possiamo impegnare di più, e faccio riferimento a quanto diceva Innocenzo Mazzini sul fatto che a volte nei bilanci il supporto economico dell'istituzione per lo sport è l'ultimo.

E allora lanciamo quest'anno, a chiusura dell'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport, un master plan dell'attività motoria.

Io non so se vi ricordate di qualche anno fa, quando si capì che per lo sviluppo e per la crescita collettivi era fondamentale puntare sulla formazione e l'istruzione: allora si creò il master plan. Si pensò - a quel tempo c'era il governo di centrosinistra - al master plan della formazione e dell'innovazione. Ecco, siccome attività motoria e sport sono legati a tutti gli ambiti della nostra vita individuale e collettiva, e sono fondamentali per la formazione degli individui, allora pensiamoci, pensiamo che le forme di finanziamento - in questo sta la validità dei master plan - non sono solo quelle delle voci specifiche sullo sport, ma sono anche altre: all'interno della scuola la voce sull'attività motoria, all'interno delle attività culturali la voce sull'attività motoria, attraverso il turismo la voce sport. E allora credo che su questo piano noi potremo fare degnamente il nostro lavoro.

Passo la parola a Ernesto Rabizzi.”

Ernesto Rabizzi, Presidente del Comitato Regionale C.O.N.I. della Toscana

Cari amici, autorità, Assessore, anch'io ho il piacere, e l'onore anche, di portare il saluto dell'Ente che rappresento e mio personale, e lo faccio con grande piacere, ma anche con grande partecipazione, perchè in questa importante occasione ci preme sottolineare che il rapporto con l'Ente Regione, con le Amministrazioni Provinciali e Comunali, rappresenta per noi un aspetto fondamentale per dare continuità e possibilmente migliorare la nostra funzione istituzionale che riguarda sì l'organizzazione

e il potenziamento dello sport, ma riguarda anche la promozione della massima diffusione della pratica sportiva.

Negli ultimi anni varie sono state le occasioni che ci hanno visto collaborare attivamente con la Regione, alla definizione di iniziative particolarmente significative. Mi riferisco ad esempio allo stretto rapporto con il Presidente Martini e con il suo staff nell'organizzazione del premio Pegaso che si sta dimostrando anno dopo anno un appuntamento di grande interesse atteso ed apprezzato. Con l'Assessore del Diritto alla Salute abbiamo contribuito a veicolare in maniera molto soddisfacente due campagne comunicazionali, una sulla sicurezza in mare, l'altra sull'uso corretto del farmaco. Mentre stiamo collaborando ai lavori di un'apposita commissione con l'obiettivo di individuare efficaci azioni finalizzate all'attività di prevenzione e di tutela della salute nelle attività sportive, una lotta cioè al fenomeno deprecabile e condannabile con grande forza quale è il doping, per contribuire a diffondere una giusta cultura richiamata dal Presidente Martini nella sua introduzione.

Sempre con l'Assessore alla Salute piena condivisione abbiamo inoltre riscontrato in occasione della definizione della nuova legge sanitaria, laddove si ampliano i centri preposti all'accertamento delle idoneità all'attività agonistica e si conferma la gratuità delle visite mediche per gli sportivi di età massima di 18 anni.

Intensi - e non potevano essere altrimenti - sono stati i rapporti con l'Assessore allo Sport Professoressa Mariella Zoppi. Ne enucleo alcuni: dalla firma insieme alla scuola ed agli Enti di Promozione di una convenzione con lo scopo di portare l'attività ludico-motoria nelle scuole materne ed elementari, alla collaborazione nell'ambito del Comitato dello Sport per Tutti, dall'illustrazione delle nostre proposte per il piano regionale dello sport per il triennio 2004-2006, all'inizio dell'esame della bozza della normativa inerente la disciplina delle modalità di affidamento di impianti sportivi da parte degli Enti Pubblici territoriali, ed infine all'aggiornamento del censimento degli impianti e delle società sportive operanti nel territorio regionale.

Riteniamo di avere avuto, e lo abbiamo, il massimo rispetto per chi si è assunto l'onere del governo della Regione, ma in un contesto in cui siamo o dovremmo essere tutti proiettati verso la definizione di un quadro di crescita collettiva, noi impegnati nello sport non possiamo non avvertire un ruolo di stimolo, di proposta e di contributo al governo complessivo del sociale, indicandone possibilmente le priorità attraverso il più ampio confronto, la più fattiva collaborazione e partecipazione dei vari soggetti interessati.

Un compito che certamente andremo ad onorare come nostro costume, con la solita determinazione, ma con altrettanto equilibrio, consapevoli di rappresentare tutto il mondo sportivo organizzato, visto che finalmente gli amici degli Enti di Promozione sono stati chiamati a partecipare a breve e a pieno titolo alla gestione dello sport nazionale e territoriale.

Non possiamo pertanto non soffermarci al momento nell'indicare ad una numerosa e così qualificata assemblea una tematica di particolare significato, raccogliendo anche l'invito del Presidente Martini nel non soffermarsi sul compiacimento del "miracolo" toscano, ma soffermandosi invece su alcune riflessioni. Come è noto la Regione Toscana è stata la prima regione a dotarsi di una legge sullo sport distinguendosi positivamente anche in questo settore. Tuttavia l'attuale normativa, in considerazione anche dei cambiamenti abbastanza repentini a cui la nostra società è stata ed è soggetta, riteniamo che possa essere adeguatamente rivisitata per

renderla sempre più aderente ai bisogni di tutta la collettività. Ciò traspare fra l'altro dall'esame dei più recenti interventi legislativi regionali che vanno incontro a molteplici esigenze e prevedono anche una forte cooperazione fra Ente Regione e la nostra organizzazione.

Viene cioè data una lettura ampia del fenomeno sportivo che afferma il concetto di sport come diritto per ogni cittadino e coniuga l'aspetto culturale allo strumento di integrazione sociale, alla tutela del diritto alla salute con la prevenzione del disagio sociale, e valorizza la valenza agonistica che le moderne teorie pedagogiche ritengono uno degli elementi fondamentali deputati alla formazione dell'individuo, all'affermazione della propria identità e all'autostima. Ci auguriamo che la recente iniziativa assunta da un gruppo consiliare di maggioranza e relativa ai contenuti di una proposta di legge per la ristrutturazione e la realizzazione di impianti sportivi - dove è previsto fra l'altro un giusto ruolo del C.O.N.I. - possa contribuire ad affrontare questa importante problematica e giungere, come scrive l'Assessore Zoppi nella presentazione di questo evento, a definire la creazione di un sistema toscano dello sport capace di offrire opportunità sempre maggiori, diversificate e qualificate a tutti i cittadini.

Da parte nostra confermiamo la massima disponibilità ad un costruttivo ed ampio confronto. In considerazione comunque del breve lasso di tempo che ci separa ormai dal prossimo imminente turno elettorale, confidiamo che le linee programmatiche che andrà a perfezionare l'attuale Presidente e futuro candidato contengano un riferimento a questa nostra richiesta.

Prima di chiudere voglio esprimere un forte apprezzamento ed un sincero ringraziamento ai rappresentanti delle Amministrazioni Provinciali e Comunali, ai Presidenti dei Comitati territoriali del C.O.N.I. e ai loro collaboratori che, insieme alla scuola, alle Federazioni ed agli Enti di Promozione hanno permesso di offrire ai ragazzi delle scuole elementari della regione un percorso educativo, motorio e sportivo caratterizzato dalla centralità del bambino e rispettoso della personalità di ogni partecipante. E' grazie a voi che il nostro progetto "Il bambino sceglie lo sport" si è fatto adulto, tanto che in tre anni ha registrato una crescita particolarmente significativa.

Solo pochi numeri: le Direzioni Didattiche aderenti sono passate da 139 a 214, le classi da 2285 a 3988, gli alunni da 48.388 a 80.276, mentre le premesse per l'anno scolastico in corso sono in ulteriore e forte sviluppo.

Termino fiducioso che il nostro volontaristico quotidiano e professionale impegno troverà gli adeguati e giusti riscontri anche dopo l'illustrazione delle varie articolazioni del fenomeno sport compiuta dal Presidente Martini nella sua introduzione e l'annuncio della destinazione di ulteriori risorse a favore dello sport. Buon lavoro a tutti.

Saluto di CESARE ANGOTTI

Lucia Franchini:

“Ho dimenticato di leggere una lettera importante che mi aveva dato immediatamente l'Assessore Zoppi, e cioè la lettera dell'Onorevole Mario Pescante che si scusa perchè non potrà intervenire.

«Mi riferisco alla tua lettera del 29 luglio u.s. con la quale mi inviti a prendere parte ai lavori della Conferenza regionale prevista per il giorno 21 ottobre.

A tale riguardo mi spiace doverti comunicare che per quella data sarò a Losanna dove si terrà una riunione del C.I.O. concordata già da diverso tempo.

Nel ringraziarti per l'attenzione che mi è stata rivolta, auguro all'iniziativa il miglior successo.

Cordiali saluti.

Mario Pescante».

La parola adesso a Cesare Angotti, Direttore dell'Ufficio Regionale Scolastico per la Toscana.”

Cesare Angotti, Direttore Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana

Buongiorno a tutti. Quando sono stato contattato e richiesto di essere presente per portare il saluto dell'Amministrazione Scolastica, ed ovviamente per mio tramite anche dell'ampio mondo della scuola, ho detto immediatamente di sì perchè mi faceva proprio piacere. Ma soprattutto mi piaceva esser presente anche per potere esprimere apprezzamento pubblico all'Assessore Zoppi per quello che ha fatto per la scuola con quella convenzione che ha sottoscritto a suo tempo con noi. Il progetto “Pegaso”, così come si è sviluppato, ha consentito veramente alla scuola toscana di poter superare il semplice aspetto classico dell'educazione fisica. C'è stato uno sviluppo di educazione motoria, di attività motorie varie, e con quel finanziamento c'è stata anche la possibilità di coinvolgere scolaresche intere, anche con alunni disabili. Non si è trattato solamente di regalare un sorriso, ma di consentire una partecipazione, di consentire proprio una integrazione, come poi tutti noi in fondo vogliamo perchè è la migliore.

Un uditorio così qualificato e interessato mi esime ovviamente dal fare anche un cenno soltanto all'importanza straordinaria del legame sport-formazione. Si dà però il caso che la scuola sia veramente una platea notevole. E' scuola autonoma, come è noto, che cammina da sola, però l'Amministrazione può fare delle azioni di coordinamento, di ausilio e di supporto. Io perciò, a nome della scuola toscana, auspico davvero e vorrei pregare l'Assessore di proseguire sulla strada intrapresa, per non interrompere queste azioni che sono state molto molto proficue. E' stato un rapporto fruttuoso.

Tra l'altro noi agiamo sul territorio attraverso i Centri Servizi Amministrativi e, grazie ai Coordinatori dell'Educazione Fisica che vedo qui presenti in larga misura, noi abbiamo avuto rapporti molto sereni, proficui, con gli Enti Locali, le Amministrazioni Provinciali, e i Comuni: Tutti, come noi, sono fortemente interessati al migliore sviluppo dei nostri ragazzi. E siccome questi ragazzi stanno parecchi anni nella scuola, e parecchie ore, se c'è una sufficiente e adeguata quantità di sport tutto sommato

credo che si potrà avere anche uno sviluppo complessivo migliore, non solo fisico, ma anche psichico, un vero e proprio benessere per la salute.

In questo senso io vorrei dare una precisa disponibilità a proseguire con qualsivoglia azione nel rapporto già istituito, così come a sviluppare nuove idee che emergessero da questa Conferenza e che noi potremmo recepire come scuola.

Io non posso trattenermi oltre, e vi chiedo scusa per questo. Mi farebbe piacere restare, perchè tra l'altro l'ambiente è fortemente sereno. Sarei più felice a stare qui con voi piuttosto che andare dove devo andare adesso. Purtroppo sono venuti apposta da Roma, e io non posso restare; resta però qui con voi, oltre ai coordinatori che ci sono, il professor Balducci, che è il professore che collabora con me in questa azione di politica complessiva.

Vi ringrazio molto e vi chiedo scusa.



Saluto di FRANCESCO SAVINI NICCI

Mariella Zoppi:

“Grazie, Professor Angotti. Il nostro rapporto continuerà - fra l'altro ne parleremo anche in una delle Commissioni - e sono sicura che sarà sempre più positivo e utile, il che non è poco.

Adesso dò la parola al Dottor Savini Nicci, che è il Direttore dell'Istituto per il Credito Sportivo, e cioè il braccio operativo di tante delle nostre politiche.”

Francesco Savini Nicci, Direttore dell'Istituto per il Credito Sportivo

Un saluto a tutti i presenti, alle autorità e in particolare all'Assessore Zoppi. A lei formulo un ringraziamento particolare perché, anche in questa occasione, ha voluto la presenza e la partecipazione del Credito Sportivo a questa importante giornata.

Io non posso fare altro che sottolineare il grande rapporto che in tutti questi anni, per lo meno da quando io sono al Credito Sportivo, c'è stato fra la Regione Toscana e l'Istituto che rappresento.

Il Presidente Martini ricordava e faceva cenno alla grande forza dello sport toscano, citando i miracoli e i record raggiunti. Anche con il Credito Sportivo è stato raggiunto un piccolo record. La Regione Toscana è stata infatti la prima regione a formulare con il Credito Sportivo una particolare convenzione per l'impiantistica sportiva, cioè ha avuto il coraggio di costituire un fondo presso il Credito Sportivo: è stata la prima regione a intuire l'interessante strumento che veniva messo in atto. Quindi abbiamo cominciato a operare con questo fondo, costituito presso l'Istituto con soldi della Regione, per agevolare la costruzione di impianti sportivi; questo fondo permetteva la concessione di contributi che andavano ad abbattere direttamente i mutui del Credito Sportivo.

Questo è un fiore all'occhiello. Lo era per il Credito Sportivo - lo posso assicurare, Assessore -, ma credo lo fosse anche per la Toscana. Perché è stata un'esperienza molto positiva. In quegli anni si sono fatte molte cose, e si sono fatti anche programmi per lo sviluppo dell'impiantistica sportiva sul territorio toscano.

Poi sono evidentemente subentrate delle difficoltà. Queste difficoltà sono derivate dalle difficoltà di ricorso al finanziamento da parte degli Enti Locali a causa della situazione finanziaria in cui si sono trovati e si trovano gli stessi Enti pubblici locali. Nell'ultima finanziaria poi si è prodotta l'ultima vera mazzata - se la possiamo chiamare così: con le ultime norme il patto di stabilità è stato esteso anche ai piccoli Comuni, quindi ai Comuni sotto i 5.000 abitanti.

Evidentemente questo è un motivo di riflessione. E' un motivo di riflessione che noi abbiamo dovuto subito constatare ed affrontare. In sostanza: nel 2004 c'è stata una sostanziale riduzione del ricorso dell'Ente pubblico ai finanziamenti, non solo presso il Credito Sportivo, ma anche presso la Cassa Depositi e Prestiti. C'è una riduzione nel numero dei mutui richiesti che si avvicina al 40%. Questo è un dato che fa riflettere, e io lo porto evidentemente come contributo alla discussione nella giornata odierna.

Allora è necessario, facendo queste riflessioni, immaginare quale può essere la soluzione a questo problema. La richiesta di sport è enorme. Sicuramente e statisti-

camente, dal punto di vista del censimento, la Regione Toscana è una delle regioni con il numero più ampio di attrezzature sportive, però nello stesso tempo ci sono molte attrezzature sportive non efficienti e non in regola per l'uso corretto dell'impianto sportivo. Molte sono in queste condizioni, e quindi vanno prese delle iniziative, fatti degli interventi mirati, prima per recuperare l'impiantistica sportiva esistente, e poi per pensare al futuro.

Se da questa parte ci troviamo con difficoltà finanziarie dell'Ente locale – cioè dell'ente che fino ad adesso ha sopperito a questa carenza -, è necessario immaginare un futuro diverso. E allora bisogna cercare di lavorare per studiare, data la mancanza di risorse, solo interventi mirati. Cioè è impensabile oggi progettare la costruzione di impianti nuovi o la ristrutturazione di impianti già esistenti senza ricorrere a un progetto di fattibilità ai fini della gestione dell'impianto sportivo. Questo progetto di fattibilità gestionale deve essere alla base di qualsiasi intervento. Quegli interventi fatti tanto per costruire, cioè, non possono evidentemente essere più programmati. E allora è necessario che pubblico e privato operino di comune accordo per costituire dei piani di intervento di pianificazione del territorio mirati alla gestione degli impianti sportivi.

Gli Enti Pubblici - la Regione, le Provincie, i Comuni e l'Istituzione pubblica, confermata pubblica, come l'Istituto per il Credito Sportivo - devono trovare sinergie per lavorare insieme per mirare a questo scopo.

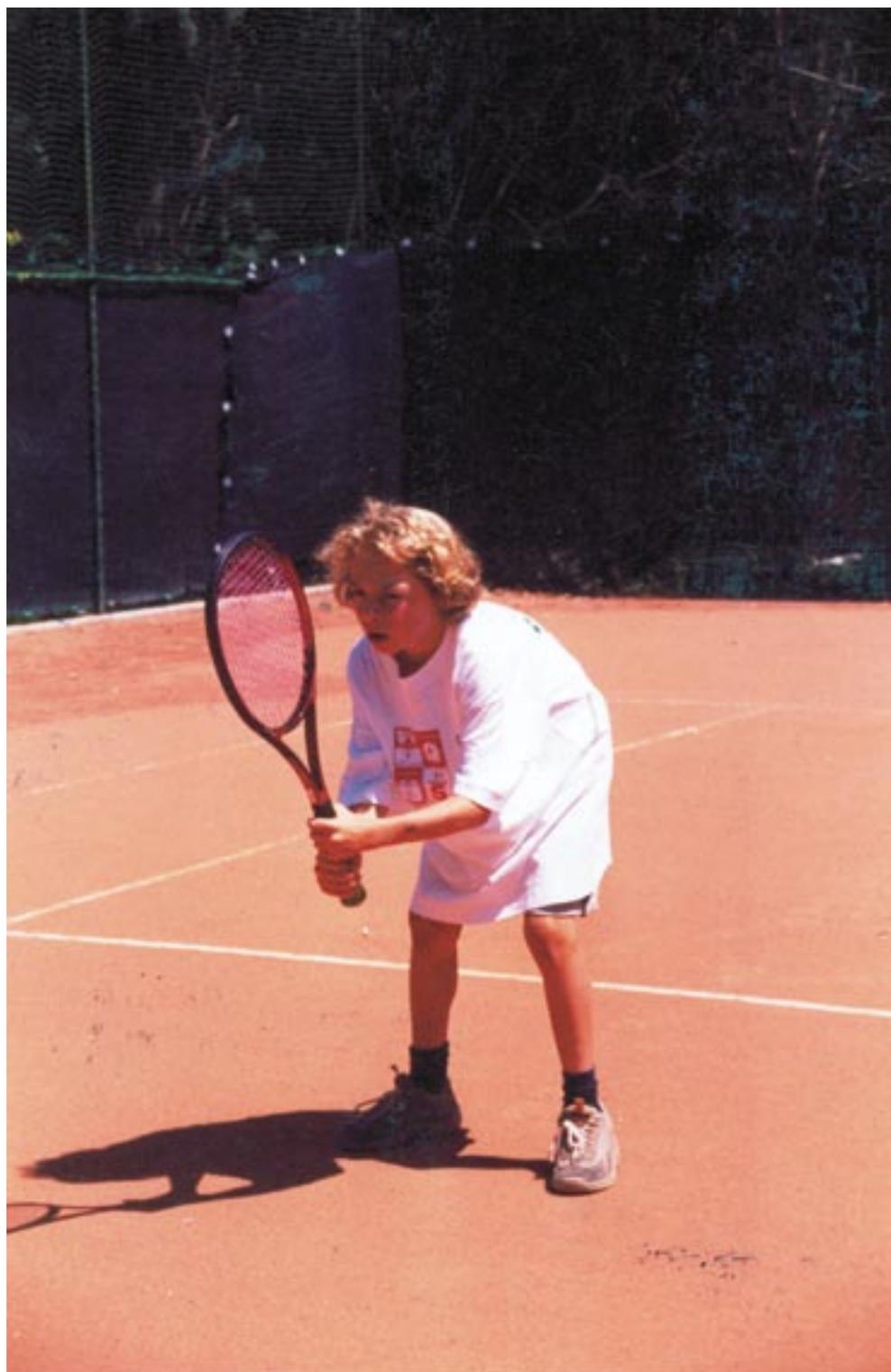
Quindi i mezzi pubblici devono essere destinati a studiare il territorio, a fare piani di fattibilità che mirino al recupero del tale impianto ai fini della gestione. Questo è il compito che ci aspetta, questo è il compito che vuole fare proprio e vuole portare avanti il Credito Sportivo.

Il nostro Istituto, proprio in questi giorni, sta subendo una sostanziale modifica statutaria. L'Istituto diventerà più banca, quindi opererà sul territorio in maniera più ampia; cioè non finanzierà solo lo sport, ma finanzierà anche la cultura - cultura in senso molto ampio -, e quindi diventerà - questa è stata la scelta fatta - uno strumento ancora più operativo sul territorio per agire come Ente pubblico, ripeto come banca pubblica - l'unica banca che rimarrà pubblica nel complesso del sistema creditizio italiano.

Con orgoglio devo anche sottolineare che in questi anni molte cose le abbiamo modificate; chi si è avvicinato all'Istituto qualche anno fa ha sicuramente riscontrato difficoltà sostanziali per poter ottenere finanziamenti dal Credito Sportivo. D'altra parte l'Istituto è governato da una norma, da uno statuto, che è datata 1959. Molta acqua è passata sotto i ponti. Lo sport è cambiato, il mondo è cambiato, la domanda di sport è sostanzialmente cambiata. Però noi, comunque, con la fantasia che qualche volta non ci manca, abbiamo cercato di sopperire alle norme, intervenendo e cercando di superare quelle che sono le problematiche cui ci si trovava di fronte nell'istruttoria di una pratica di mutuo. E quindi abbiamo fatto dei notevoli progressi, e riteniamo e speriamo che con queste modifiche che interverranno sullo statuto si possa operare ancora di più.

Nel sottolineare la nostra assoluta volontà di essere presenti qui e di dare una mano a questi vostri lavori per cercare di trovare le soluzioni più opportune, auguro a tutti buon lavoro.

Grazie.



Saluto di Don GIACOMO STINGHI

Lucia Franchini:

“Bene. Adesso parlerà don Giacomo Stinghi, Presidente del Centro di Solidarietà di Firenze”.

Don Giacomo Stinghi, Presidente della Onlus Centro di Solidarietà di Firenze

La mia presenza qui tra voi è anomala. A occhio ci conosciamo, con l'Assessore, con Innocenzo anche (n.d.r.: Mazzini), ma credo non con tutti. Ma perchè parla allo sport uno che da ventiquattro anni ha fondato qui a Firenze il Centro di Solidarietà, cioè un'iniziativa di riabilitazione dalla droga e di interventi preventivi sul disagio dei giovani?

Allora vi racconto un po' brevemente quello che facciamo noi, e dopo vi racconto anche dove è cominciato il viottolo e poi la strada che mi ha portato fino a qui.

La droga, sapete, è un fenomeno molto complesso, e lo si può osservare da diverse ottiche. C'è chi lo guarda dall'aspetto sociale, con i problemi che crea, e la legge Fini sembra orientata proprio in questa direzione perchè vuol punire. Il poliziotto da parte sua, come si sa, vede il tossicodipendente in una certa maniera. Le comunità hanno un'ottica molto diversa, cioè guardano il perchè un ragazzo è finito in questa storia, e perchè per star bene ha bisogno di una sostanza. Quando si dice comunità, specialmente in Italia, si usa un termine molto vago, molto generico, perchè ci sono molte comunità diverse, per fortuna peraltro, dato che i tossicodipendenti sono così diversi l'uno dall'altro. San Patrignano, tanto per citare la più grossa d'Europa, fa un'attività lavorativa: otto ore di lavoro duro e impegnativo, con una cinquantina di attività produttive che danno senz'altro una mano a questi ragazzi; però là a San Patrignano non si fa una grande attività introspettiva.

Invece i C.E.I.S. che io scelsi fanno tanta attività introspettiva. I C.E.I.S. - siamo una cinquantina di centri aperti in tutta Italia - originano dal Centro inventato a Roma da don Picchi nel 1979. Io ho aperto il Centro a Firenze nel 1980, da ventiquattro anni. I C.E.I.S. hanno un vantaggio grosso rispetto ad altri, perchè hanno la formazione di base per gli operatori comune, non soltanto all'Italia, ma anche alla Spagna e all'America Latina. Si chiama "Progetto Uomo", e questo già dice qualcosa. In questo nostro lavoro si dà molta importanza all'attività introspettiva; la mattina in genere nelle nostre comunità c'è lavoro, nel pomeriggio invece attività di gruppo, con psicoterapeuti. Inoltre noi in maniera molto forte, fin dal 1989, ma anche prima, abbiamo deciso di dedicare due mezze giornate all'attività che noi chiamiamo psicomotoria, che non è sportiva e basta; mette infatti insieme un binomio mente e corpo che, specialmente nella tossicodipendenza, è particolarmente stretto. Lo abbiamo fatto perchè abbiamo visto che, per capire qualche volta la tossicodipendenza, serve molto bene l'osservazione del ragazzo che fa attività psicomotoria e viceversa. Qui c'è il mio collaboratore che segue questa attività, a cui sono molto grato e che è conosciuto anche da voi, Andrea Mirannalti.

Qualche volta gli operatori terapeutici non riescono a capire o a entrare dentro la psicologia e il comportamento di un ragazzo, perchè davanti a chi svolge un'attività

psicoterapeutica ci si difende immediatamente. In questi casi lui ci dà dei contributi molto grossi, sia a livello di indagine, di conoscenza, che a livello di intervento. Quindi dall'89 abbiamo questa attività molto consistente che vi ripeto è educativa, perchè il progetto grosso che noi mettiamo in piedi è un percorso e un itinerario educativo nei confronti del tossicodipendente che lo porta - si spera - a risolvere il suo problema di fondo.

Ecco, io vi do un contributo, poi fatene l'uso che credete, perchè, vi ripeto, le ottiche sono tante. Qual è il problema di fondo di un tossicodipendente? L'ha detto a un convegno mondiale delle comunità l'ultima volta che io ci sono stato - quindi quest'anno - uno dei più grandi luminari, quelli che parlano la mattina quando si fanno le relazioni all'assemblea. Questi ha detto: "E' trentacinque anni che io mi intendo di tossicodipendenti e faccio indagini; oggi so con certezza che il problema di fondo di un tossicodipendente è che si sente spazzatura". Cioè non sa affrontare i problemi, non si piace, non sa portare a termine un impegno, e allora fa uso di sostanze che, come sapete, sono tutte belle, ma purtroppo non sono mai soltanto belle, danno e rubano.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità distingue il rapporto con certe sostanze a tre livelli: uso, abuso e dipendenza. Uso: io ogni tanto bevo; ieri sera ho bevuto alcool, ma sono un tossicofilo, mi piace una sostanza che l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce droga, l'alcool, che crea molti danni - e in Toscana ci si sta preoccupando molto a questo proposito -, però lo posso dominare. Il tossicodipendente invece è quel tale che incomincia ad abusarne, e la sua libertà viene ridotta. Il dramma è quando si cade nella dipendenza, cioè non decidi più tu, ma decide la sostanza.

Nell'80 - come ho detto - ho aperto il Centro a Firenze, dall'84, poi, abbiamo creato anche un servizio di prevenzione. Consiste in questo. E' possibile intervenire sui giovani, virgolette, molte virgolette, normali, quelli che vanno a scuola, i ragazzi in genere, quelli che per intenderci hanno ancora gli occhi puliti, in maniera tale da rafforzare, da fare un intervento preventivo tale che se domani useranno anche sostanze, potranno però liberarsene se ne fanno l'uso e magari qualche volta sconfinano nell'abuso, senza arrivare alla dipendenza che è il vero dramma della droga?

Eccola la domanda molto grossa. Ci siamo accorti che il lavoro educativo più grosso è quello che si fa per riabilitare ragazzi sconvolti, anche perché da noi non vengano quelli che fumano lo spinello, viene gente passata dal carcere. Stamattina guardavo nel mio computer: in ventiquattro anni sono passati 2.495 tossicodipendenti.

E' possibile intervenire in maniera preventiva? Questa è la domanda. Io e Andrea ci siamo posti la domanda anche a livello vostro, perchè noi facciamo un'attività del genere, vi ripeto; fin dall'89 in maniera molto consistente. E Andrea ha un grosso merito, perchè di ogni ragazzo da allora in qua fa un'anamnesi sportiva.

E questo lo sa Innocenzo (n.d.r.: Mazzini), perchè - qui incomincia il viottolo che mi ha portato fino da voi - io fui invitato, nel 2000 mi pare, a un piccolo convegno in cui c'era un grande personaggio che non nomino, ma che sapete tutti essere Innocenzo Mazzini. Io dovevo dire, come da copione, che lo sport è l'antidoto alla droga. E io gli dissi: "Guardate, i dati che noi abbiamo a disposizione non ci danno questa certezza, magari." Perchè? Da queste anamnesi, fatte con molta cura, vi ripeto, anamnesi non solo grandissime per quanto riguarda il vissuto familiare e tutti gli altri aspetti, ma specifiche sul rapporto con lo sport, è emerso, sentite bene, che quasi

il 70% dei nostri ragazzi, dei circa 700 tossicodipendenti passati dal mio Centro di Firenze, con nome, cognome e storia che si conosce bene, che hanno intrapreso il programma di riabilitazione, ha praticato in precedenza sport a livello agonistico. Per questi, quindi, lo sport non ha funzionato. E' una percentuale alta? Queste anamnesi dicono un'altra cosa - e questa positiva per lo sport: quasi il 70% di questi 700 ragazzi l'ultimo aggancio che ha lasciato con la società, con la società in genere, l'ultimo, è stato lo sport. Via la famiglia, via la ragazza, via lo studio, via la scuola, via gli amici, ultimo lo sport. Questa è una bella scoperta!

Si fa un'indagine nel vostro mondo, nel mondo degli allenatori, pochi per la verità, e lì viene detto "no, no, i nostri ragazzi non usano queste sostanze". Qualcuno dice: "sì, ma non si sa cosa fare, non si sa come intervenire". A me capita, è capitato, di andare molto spesso nelle scuole medie superiori a fare assemblee, e io ci vado. Sono molto seguite tra i ragazzi, anche se un'assemblea dura anche quattro ore. Non so se c'è qualcuno qui che si intende di scuola, e capisce cosa vuol dire; è un'avventura, perchè per i ragazzi l'assemblea è libera, quindi se non vogliono a un certo punto se ne vanno. Io ci vado sempre con almeno due ragazzi della comunità, e guardate che i ragazzi non è che rimangono lì attenti e partecipano per quattro ore perchè sentono raccontare la brutta storia di quando erano drogati e dei guai che hanno combinato. Perchè i miei ragazzi gli dicono che scherzarono per tanto tempo con lo spinello: "Che vuoi che sia, lo fanno tutti", e poi dopo si son trovati come si son trovati. E dicevano: "Io mica passo a quelle più grosse, io non ho problemi, io lo faccio per divertirmi; mamma, ma perchè, è proibito divertirsi?". E poi si son trovati come si son trovati; quindi raccontano la loro esperienza. Il punto in cui i ragazzi rimangono più interessati e su cui fanno gli interventi maggiori è quando si parla della comunità. Cosa è la comunità? E' un progetto di crescita della persona, di conoscenza, di rispetto del mondo interiore, però anche una guida verso l'autonomia e la responsabilità.

E a quel convegno di cui parlavo prima si disse che c'era qualcosa che non funzionava. Quando dissi queste cose a quel convegno, il grande personaggio disse: "Fermi tutti!". No? (n.d.r.: rivolto a Innocenzo Mazzini). E ci chiese se era possibile, collaborando con i nostri esperti, lavorare a un progetto.

Noi infatti abbiamo più persone che lavorano in questo ambito, c'è anche una psicologa, Anna Maria Bocciolini, che è insegnante di educazione fisica, ma lavora anche al servizio di prevenzione. Furono individuate, anche con il contributo diretto dei ragazzi delle comunità, cinque aree del comportamento di uno sportivo in cui ci sono dei segnali - dei marker, come aveva chiesto Mazzini - che non dicono che quello si droga, ma che secondo noi sono da prendere in considerazione. Perchè se si lascia andare quel comportamento senza un aiuto, senza un supporto, senza un'attenzione, può darsi che dopo, se il ragazzo entra nel giro delle sostanze, possa andare molto più avanti. Le nostre preoccupazioni erano due: l'abbandono delle società sportive e l'abbandono dell'attività, perchè questi sono due segni importanti; il ragazzo che entra nella droga abbandona molte cose perchè non ha resistenza.

Uno dei punti per esempio che io, dall'esterno, considero più positivi dell'attività psico-motoria è che mette il ragazzo davanti alla frustrazione. Nello sport quando si fa una gara non si vince sempre, il tossico invece vorrebbe tutto e subito, quindi si tratta di un buon campo di lavoro. Ora io non voglio parlare di più, però è partito da allora un interessamento di Innocenzo che si è allargato a tutta Italia. A Firen-

ze c'è stata comunque molta attenzione perchè il programma e il progetto che è stato sponsorizzato e che ha fatto anche qui a Firenze dei risultati piuttosto buoni si chiama "Crescere in squadra". Interviene non sui ragazzi, ma sugli educatori, e quindi sui familiari, sui dirigenti sportivi e sugli allenatori, ai quali cerca di dare una mano per vedere, ecco, ve lo leggo: "per riconoscere il disagio giovanile nel mondo sportivo che non si vede a occhio nudo, non è facile vederlo a occhio nudo," - almeno questa è stata la nostra esperienza - "si può non vedere perchè non si sa cosa guardare di un ragazzo che fa sport, su cosa concentrare l'attenzione per rilevare o no i sintomi del malessere."

Torno a ripetere - e qui chiudo - che le comunità non si interessano della parte penale della droga. Io uso dire che la droga è come la spia rossa che si accende sul cruscotto della macchina. Se un ragazzo usa droga vuol dire che sta male dentro, o nei rapporti con gli altri; se io prendessi a martellate la spia sarei stupido; devo ringraziare la spia, fermare la macchina, guardare che cosa c'è che non va; se rimedio il guasto, dopo la spia si spegne; se un ragazzo impara a star bene con sè e con gli altri, positivamente, anche in questa società che è..., sapete come la definiscono i nostri ragazzi, s'è vinto la scommessa, perchè non chiederà una mano alla sostanza.

Voi per un certo verso lo chiamate doping, come diceva all'inizio anche il Presidente, noi la chiamiamo droga; è sempre un farmaco, qualcosa che ti dà qualcosa di artificiale per risultati che tu non riesci a raggiungere con le tue energie. E allora ecco che c'è stato questo fatto per cui s'è messo insieme un'ampia collaborazione che ha entusiasmato non soltanto noi di Firenze, ma anche altri, perchè noi facciamo parte di una federazione che ha una cinquantina di centri in tutta l'Italia. Questi sono venuti qui convocati e si sono date le indicazioni per intervenire come chiedeva Innocenzo Mazzini.

Sta partendo insomma una buona cosa per noi, sempre a livello preventivo. Vi ripeto che non si tratta di interventi sulla droga, ma solo di interventi per dare una mano e basta. Quando un ragazzo è fortemente nella droga la famiglia non basta, l'allenatore non basta, la squadra nemmeno, ci vogliono interventi: prima i S.E.R.T., cioè i Servizi delle tossicodipendenze delle A.S.L., e poi forse, se la tossicodipendenza è tossicomania, e cioè affonda radici nell'animo e nella vita del ragazzo, comunità che logicamente puntano più in alto e costano di più. Per questo in Italia oggi pochi ragazzi vengono mandati in comunità, perchè i S.E.R.T. hanno pochi soldi; ci sono altri interventi, come il metadone, che pure è importante, ma non risolve i problemi di una persona, però contiene, ed è già tanto, anche se allora è già troppo tardi.

Io credo che i genitori in genere siano gli ultimi a saperlo: non hanno occhi per vedere. E se qualcuno allora si accorge di qualcosa, bisogna avere coraggio, allertare, dire che non è la fine del mondo. Io vi ho detto che si possono usare delle sostanze. Se stai bene, se sei sano, se sei forte dentro, puoi vincerle ed anche non entrare nel dramma della tossicodipendenza, ma bisogna intervenire preventivamente.

Buon lavoro.

Mariella Zoppi:

"Don Stinghi, posso dirle che noi come Regione pensiamo di continuare questo progetto, anche perchè diversamente il suo intervento sembra proprio un invito caduto nel vuoto. Invece noi speriamo di poter andare avanti su questo filone anche nel 2005".



Relazione di MARIELLA ZOPPI

Lucia Franchini:

“La pertinenza di questo intervento non è dimostrata solo dalla partecipazione della stessa Regione Toscana al progetto, ma anche dal fatto che l'intervento ha avuto per oggetto quello di cui abbiamo sempre parlato fin dall'inizio.

Si è parlato di cultura e sport, si è parlato del disagio individuale che porta a sentirsi spazzatura. Come Regione noi riteniamo che ci sia da preoccuparsi quando il disagio si lega a un modo culturale del giovane di essere nella nostra società, di essere nella nostra collettività, modo di essere che è legato principalmente, prima ancora di arrivare a un profondo disagio individuale, alla mancanza di futuro, addirittura alla mancanza di prospettiva di futuro, e cioè ad una società che trova difficoltà nel presentare valori da affermare e che tende a dare una forte spinta solo a tutto ciò che si può consumare.

L'attenzione della Regione Toscana e delle altre Istituzioni nelle loro politiche, allora, è proprio rivolta a questo. Ce lo dirà l'Assessore regionale Mariella Zoppi, ma è per questo che fin dall'inizio l'attenzione è trasversale, non riguarda solo lo sport o l'attività motoria, ma rappresenta un problema di fondo, culturale, di educazione alla capacità individuale di espressione e di fortificazione della propria personalità. Tutto questo può diventare il sintomo di una buona collettività e di una buona comunità.

Io adesso passo la parola all'Assessore Zoppi. Credo che la sua attività si commenti da sola, non solo per quello che ci dirà adesso, ma proprio per tutta l'attività che ha svolto in questa legislatura. A questo proposito vi fornisco un dato interno, che può sembrare poco significativo, ma non è così: lo dico senza nessuna piaggeria. L'Assessore Zoppi è uno di quegli assessori che nel rapporto con la Commissione e con il Consiglio ha sempre avuto una attenzione particolare, dandoci le indicazioni in maniera preventiva, non passandoci solo gli atti. Come Consiglio abbiamo lavorato a lungo sul nostro nuovo statuto proprio perchè ci siano anche nuove funzioni, un nuovo rapporto fra Consiglio e Giunta; ecco, in questo caso, con l'Assessore Zoppi, la pratica è già qualcosa di consolidato nel tempo.”

Mariella Zoppi

*Assessore alla Cultura e Sport, Comunità Toscane all'Estero,
Associazioni Culturali Giovanili della Regione Toscana*

Grazie, Presidente. Devo dire però che da parte di chi ha fatto il Consigliere nella legislatura precedente è normale possedere questa sensibilità nei rapporti tra Giunta e Consiglio.

Sono io che ringrazio tutti voi di essere qui stamani, ringrazio il Centro di Coverciano e il Museo del Calcio che ci ospita sempre, il Centro Studi ASSI Giglio Rosso che ci ha fatto una bellissima mostra che avete visto entrando e ringrazio tutti quanti hanno collaborato in qualche modo a questa nostra giornata.

E' un piacere rivedervi qui, a distanza di due anni dalla prima Conferenza regionale dello sport e dopo quattro anni di lavoro comune per quello **Sport per tutti**, che è alla base della nostra legge n. 72 del 31 agosto 2000, che non dimentichiamo,

ha per titolo *Riordino delle funzioni e delle attività in materia di promozione della cultura e della pratica delle attività motorie*. Legge che ha avuto, a suo tempo, alcune frange di contestazione (del resto la dialettica è il sale della democrazia), ma che ci ha posto all'avanguardia fra le Regioni italiane e, soprattutto, ci ha permesso di conseguire non pochi importanti risultati in questi suoi anni di applicazione.

Sport per tutti e diritto di tutti alla pratica sportiva, intesa come attività motoria aperta ed accessibile ad ogni cittadino indipendentemente dalla sua età, dal suo sesso e dalla sua capacità intellettuale e fisica, restano i cardini della nostra azione politica e culturale.

Quando diciamo **tutti** intendiamo veramente comprendere l'immensa, variata moltitudine di uomini e donne che vivono ed operano nella nostra regione, ai quali vogliamo garantire l'accessibilità alle strutture e alle attività in modo corretto e sicuro, ma soprattutto in modo adeguato alle aspettative di ognuno. Non è certo cosa facile, lo sanno bene quanti si adoperano – generalmente in forma di puro volontariato e con grande sacrificio e generosità - perché questo possa avvenire.

Il mondo dello sport si presenta oggi con un panorama di sfaccettature ed esigenze che fino a pochi anni fa era impensabile, ci mette di fronte a richieste sempre nuove e diverse, ci propone traguardi e sfide mutevoli, ma sempre intriganti alle quali non possiamo né vogliamo sottrarci.

Non vogliamo sottrarci perché le domande che il mondo dello sport ci sottopone sottendono ed interpretano i bisogni e le richieste della società attuale, della collettività che si rivolge alle Istituzioni pubbliche per avere legittime risposte. Del resto a chi dovrebbe rivolgersi? Se non a chi democraticamente li rappresenta?

La collettività merita rispetto, attenzione, ascolto: il politico che non è attento a questi principi, ma che vede nell'assunzione di una carica soltanto la possibilità di misurare se stesso, le sue capacità, la sua possibilità di incrementare il suo potere, commette un grosso errore. Stanno finendo i tempi in cui la gente era abbacinata e succube degli spettri del cosiddetto "potere", oggi la nostra gente sa valutare e distinguere ed il mondo dello sport – usato troppo spesso come bacino di clientele - ci chiede molto di più di provvedimenti episodici o per pochi, ci chiede di farci carico di una responsabilità sociale, che ha due momenti fondamentali: l'attenzione alla cura del corpo e della mente del singolo individuo e la capacità di agire insieme, di fare quel gioco di squadra che si basa sul rispetto di regole condivise.

Per questo lo sport per tutti è un diritto sociale, per questo lo sport per tutti è un universo culturale e per questo soffriamo quando la sua centralità non è capita e condivisa, quando vediamo che è in balia di interessi di parte e ci dispiace – come talvolta accade - che non venga compresa l'importanza del suo ruolo e delle sue potenzialità per costruire una società migliore. Non solo migliore perché "più sana e più bella" (tanto per parafrasare uno slogan), ma perché rivolta ad una società che è in grado di condividere gli stessi principi, di accettare le disuguaglianze per armonizzarle in azioni comuni secondo le regole di una vera democrazia.

Vedete, come tutti voi, ho un desiderio represso: mi piacerebbe che questo sport per tutti trovasse, al di là delle adesioni a parole, una considerazione tangibile che

ci permettesse di incidere nel dilagante mondo delle mode e in quello altrettanto vischioso e tetro dell'indifferenza e delle solitudini per sviluppare un grande progetto in grado di mettere in gioco tutti i valori (e sono tanti) che lo sport ci addita.

Ma, lasciamo (per un momento) le aspirazioni e le speranze per il futuro e tentiamo di esaminare quella che è la nostra attuale situazione partendo dal quadro nazionale.

Il quadro legislativo nazionale così come definito dalla Legge Costituzionale n.3 del 18 ottobre 2001, purtroppo non ha contribuito a chiarire in maniera univoca ruoli e competenze dei diversi soggetti istituzionali in materia di sport.

La confusione giuridica è stata accresciuta da azioni governative che, invece di definire una disciplina di inquadramento del settore, andava ad incidere su campi regolamentari.

E' a tutti noto il caso dell'art. 90 della finanziaria 2003 che disciplinava sotto il profilo giuridico le associazioni e le società sportive dilettantistiche, assoggettandole ad un regime societario atipico rispetto all'assunzione o meno della personalità giuridica. A complicare il procedimento si istituiva presso il CONI il registro di queste associazioni e/o società, rispetto al quale le Regioni diventavano semplicemente enti erogatori di contributi, ignorando del tutto i principi informativi che la stessa legge dello Stato aveva affidato alle Regioni. Non poteva non aprirsi un contenzioso, con il ricorso alla corte Costituzionale, allo scopo di rimettere ordine sulle competenze fra Stato e Regioni in questa materia definita come concorrente.

La volontà di risolvere la complicata questione ha portato all'elaborazione di un emendamento al contestato articolo 90, frutto di un confronto tra Regioni e Ministero. L'emendamento, approvato dal Parlamento nell'aprile scorso nella legge numero 128, ha abolito l'obbligo di iscrizione per le società ed associazioni sportive dilettantistiche all'albo tenuto dal Coni, mantenendo le agevolazioni fiscali previste. Venne, di fatto, risolto il conflitto di competenze. Ma, contrariamente alle aspettative delle Regioni, nel maggio scorso è stato approvato un decreto legge, "*Disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione*", convertito poi nella legge 128/2004, che sostanzialmente ha ribaltato di nuovo la soluzione trovata, ristabilendo all'articolo 7 il potere certificatorio da parte del CONI della effettiva attività sportiva svolta. Siamo quindi tornati di nuovo alla situazione iniziale.

L'impressione che da questa vicenda se ne ricava è che nonostante l'impegno ed il ruolo ricoperto dalle Regioni e dagli Enti Locali nel panorama nazionale, si sia ancora inseriti in un quadro normativo non ben definito e che presenta una serie di variabili non chiaramente relazionate fra loro. In questo contesto le Regioni non possono non rivendicare le loro competenze e prerogative, in campo legislativo per governare in modo corretto questo settore.

Il quadro regionale, come si è avuto modo di dire, risulta nel complesso soddisfacente per la filosofia che lo sottende e per le modalità con cui, insieme Regione ed Enti locali con il contributo di tutto il mondo dello sport, hanno cercato di agire puntando su una nuova esperienza, quella della programmazione, che partendo dal Piano regionale si è articolata nei Piani provinciali dello sport.

Lo scorso anno abbiamo approvato il 2° piano regionale (2004-6) che ha preso l'avvio nell'anno individuato dall'Unione Europea come l'anno dell'educazione attraverso lo sport (2004) e che ha assunto il principio educativo come uno dei suoi valori fondamentali insieme a quello culturale e sociale. In fondo nulla di nuovo come impostazione rispetto a quanto era emerso proprio dalla precedente Conferenza dello Sport che aveva peraltro individuato per il raggiungimento di quei fini tramite alcune azioni principali, quali:

- Valorizzare i temi e le problematiche collegate allo Sport per Tutti.
- Promuovere iniziative ed interventi, verso i giovani in particolare, sia in proprio che di concerto con le associazioni sportive e col settore della sanità regionale, a favore di una seria attività di prevenzione del fenomeno doping.
- Ridurre il fenomeno dell'abbandono della pratica sportiva con riferimento soprattutto ai giovani e giovanissimi.
- Continuare a sviluppare i temi legati all'educazione motoria nelle scuole in collaborazione con Direzione Scolastica Regione, Università e Facoltà di Scienze Motorie, continuando e perfezionando le azioni in corso.
- Utilizzare le attività sportive in chiave sociale per favorire il processo di recupero ed integrazione delle categorie svantaggiate.
- Promuovere iniziative che portino ad esercitare la pratica sportiva all'aperto valorizzando la natura e le attività che in essa possono essere svolte.

Tali obiettivi sono stati valutati e messi a punto con le Province e gli Enti locali della Toscana, nonché con gli organismi di Promozione sportiva, con il CONI e con il Comitato Sport per Tutti.

Il Comitato Sport per Tutti oggi ha un ruolo marginale e discontinuo, non definito con chiarezza nel suo funzionamento neppure dalla LR 72/2000, mentre deve, al contrario, diventare il vero organo consultivo della politica regionale nel campo dell'attività motoria. Un ripensamento su questo tema dovrà essere affrontato a breve, valutando se calibrarlo su un regolamento appositamente studiato o con un'integrazione del testo di legge.

La condivisione degli obiettivi ha dato vita ad un processo di programmazione di settore applicato alle attività motorie, in armonia con la strategia di fondo di questa legislatura regionale ed in relazione con quanto indicato nella prima conferenza.

Ritenendo che in un quadro di risorse scarse e a fronte di una crescente domanda, una materia a forte trasversalità com'è lo sport, dovesse collocarsi nel quadro politico complessivo della Regione Toscana, abbiamo puntato sui **Piani Provinciali dello Sport** ed è con grande soddisfazione che possiamo dire che quasi tutte le province toscane si sono dotate di un piano in linea con la LR 72/2000.

E' un altro obiettivo raggiunto, infatti i piani sono lo strumento programmatico delle Province che raccoglie in un unico documento tutti gli interventi finalizzati alla promozione delle attività sportive, motorie e ricreative coordinandoli tra loro e integrandoli con la domanda espressa dai cittadini. Previsti già dal Piano regionale per lo sport 2001-2003, sono ad oggi il punto di riferimento per le iniziative di tutto il settore.

Ogni Provincia nella stesura del piano ha tenuto conto di alcuni indicatori che rappresentano i punti focali su cui indirizzare l'attenzione. In particolare, dalla lettura

dei piani che ad oggi ci sono pervenuti, si è dato spazio e risalto ai bisogni e alle vocazioni espresse dal territorio, all'impiantistica ed alle attività già presenti; ai bacini di utenza per tipologia di impianto ed economicità di gestione; alla compatibilità con gli altri strumenti di programmazione locale; all'organizzazione ed alle strutture scolastiche; allo sviluppo sostenibile nei settori delle attività motorie e nell'impiego del tempo libero, integrandoli fra loro e riferendoli agli altri documenti di programmazione della Regione Toscana.

E' giusto in una Conferenza che si colloca a sei mesi dalla fine della legislatura dar conto di quanto è stato fatto e delle iniziative che ci aspettano in questi mesi. Pertanto per quanto attiene all'**impiantistica sportiva**, va sottolineato come, dopo la positiva esperienza precedente ed i correttivi introdotti, il piano 2004/2006 abbia cercato di migliorare ulteriormente sia la possibilità di accesso ai contributi, sia la quantità di aiuto erogato in modo da rendere più basso il rischio di mancata realizzazione di opere necessarie alla funzionalità ed alla fruibilità degli impianti.

Sono 42 gli interventi di realizzazione o ristrutturazione di impianti sportivi finanziati dalla Regione Toscana nel 2004 per una spesa complessiva di Euro 1.591.000. La cifra messa a disposizione dalla Regione va a cofinanziare interventi di recupero, adeguamento, ristrutturazione o realizzazione ex-novo di strutture sportive da parte di Comuni ed enti toscani nelle dieci province. Il finanziamento regionale, così come stabilito dal Piano 2004/2006, copre dal 60 % al 40% del costo delle opere a seconda delle dimensioni dei comuni interessati.

Meno organica è stata la politica dei piccoli impianti (da aggregarsi ai parchi e strutture esistenti) di importo di 100.000 euro (contributo diretto a fondo perduto) che andrà meglio valutata e coordinata in futuro. Ma sono certa che anche per questo tipo di investimenti i Piani Provinciali saranno un valido e sicuro aiuto.

Restando nel campo degli investimenti, **la legge 65/87 - ex Mondiali di calcio Italia '90**, conclude la lunga vicenda delle somme non utilizzate per la costruzione degli impianti sportivi complementari ai Mondiali di Italia '90. Dal luglio 2003 è iniziato un faticoso percorso, fatto di atti e di reciproci impegni assunti concordemente con le Province toscane che hanno portato, nella scorsa estate, a definire un elenco di progetti nei quali saranno investiti gli oltre 15 milioni di euro di mutui assegnati alla Toscana.

La procedura per l'utilizzo delle somme in questione prevedeva che i progetti degli Enti locali inseriti nel programma regionale di investimenti usufruissero di un contributo statale pari a circa l'80% dell'importo complessivo del progetto approvato.

Siccome la procedura, fissata da norme statali, consentiva alle Regioni la possibilità di scelte diverse, in accordo con le Province, è stato stabilito di ammettere a contributo non l'importo complessivo del progetto ma una quota massima del 70%, allargando così il numero dei progetti ammessi al finanziamento. Di conseguenza, accanto agli interventi finanziati con le somme disponibili sul bilancio regionale, nei prossimi mesi inizieranno i lavori per ulteriori 33 impianti, la stragrande maggioranza dei quali di nuova costruzione o di completamento funzionale, con l'attivazione di un volume di opere per complessivi 41,5 Milioni di euro.

Il risultato raggiunto e il fabbisogno manifestato (per concorrere all'assegnazione dei citati finanziamenti sono stati presentati 151 progetti per oltre 114 milioni di euro) hanno indotto questo assessorato allo sport ad ipotizzare ulteriori forme di sostegno all'impiantistica sportiva ed a richiedere finanziamenti straordinari di investimento per il settore per gli anni 2005 e 2006 che, in parte, sembrano stati accolti dal nuovo bilancio in corso di approvazione.

Resta ancora da concludere la vicenda delle leggi 140/99 e 166/02 – **Innovazione tecnologica degli impianti a fune**. La vicenda legata alle provvidenze per l'ammodernamento delle infrastrutture funiviarie previste dalla legge statale n. 140 del 1999 così come modificata dalla legge 166 del 2002 è finalmente arrivata ad un punto soddisfacente, anche se ancora non conclusivo.

Come sicuramente ricorderete, queste leggi stabilivano una serie di agevolazioni per la ristrutturazione degli impianti a fune destinati sia all'attività di trasporto pubblico locale di persone e merci che all'attività sportiva in zone turistiche, dando quale unico requisito per l'inserimento nella graduatoria dei beneficiari, l'ordine cronologico di acquisizione delle domande al protocollo regionale. La misura di aiuto prevista dalla legge 140/99 fu resa applicabile dall'approvazione del regime di aiuto comunitario.

Un decreto ministeriale del marzo 2002, immediatamente successivo all'approvazione del regime comunitario, stabilì la riduzione del 20% delle risorse assegnate alle varie Regioni. Nonostante questa concomitanza di circostanze, il settore Sport procedeva ad individuare n. 15 progetti già avviati e destinatari dei finanziamenti statali prenotando l'utilizzo dei circa 13.700.000 euro assegnati alla Toscana.

Contemporaneamente, la Giunta regionale adottò una deliberazione per l'individuazione dei criteri sui quali procedere all'emanazione di un bando regionale per definire gli ulteriori progetti di ammodernamento e miglioramento dei livelli di sicurezza degli impianti a fune e poter procedere ad assegnare le risorse eventualmente non utilizzate dai destinatari della prima tranche di finanziamenti.

L'approvazione di questo secondo bando e della successiva graduatoria hanno portato all'individuazione di altri 10 progetti da ammettere a contributo ai quali sono state assegnate le residue risorse disponibili, in attesa di verificare i reali costi sostenuti per la realizzazione del primo gruppo di interventi.

Non è mancato, inoltre, il sostegno ai progetti regionali di promozione della cultura sportiva. Ne ricordiamo i principali. Prima fra tutte la convenzione tra Regione Toscana, la **Direzione Scolastica** per la Toscana, il CONI e gli Enti di Promozione Sportiva per la realizzazione di progetti pilota finalizzati alla promozione dell'attività motorio-ricreativa negli Istituti Scolastici. Il progetto Pegaso gioca a scuola, in fase conclusiva, ha dato ottimi risultati, se pure limitati ad un campione sperimentale da approfondire e da ampliare, ma da considerare una delle azioni fondamentali della politica regionale. In proposito abbiamo saputo che questo nostro progetto sarà oggetto di una serie di trasmissioni di **RAI Educational**, e questo non può che essere per noi un motivo di vanto.

La Regione Toscana ha inoltre promosso una serie di interventi di promozione della cultura sportiva, in collaborazione con la UISP. Uno di questi è il progetto plu-

riennale **Far pace con lo sport**. Dal 2002 fino al 2005 sono state e saranno realizzate numerose iniziative rivolte a tutti gli attori della pratica sportiva, dai bambini agli insegnanti delle scuole, dagli allenatori ai genitori. L'obiettivo è diffondere concetti come il senso di amicizia e solidarietà, la capacità di dialogo, il rifiuto della violenza, nella convinzione che l'attività sportiva è uno strumento originale e significativo per una cultura di pace ed uno stile di vita attivo. La pratica dell'attività sportiva contribuisce alla riduzione dell'uso di droghe e del verificarsi di fenomeni di violenza giovanile.

Un altro progetto significativo riguarda lo **Sport in carcere**. Un progetto che vuole offrire l'opportunità di svolgere attività motorie e di sviluppare il benessere psicofisico di persone che vivono in particolari condizioni di disagio socio-culturale o sono sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

La riscoperta del proprio corpo e una corretta percezione della propria immagine sollecitano il desiderio di agire, esprimersi e comunicare, favorendo momenti di incontro e socializzazione, anche con persone esterne al carcere, facilitando così il percorso di integrazione. Le attività hanno coinvolto sia i detenuti che il personale civile o militare dei penitenziari con incontri sul rapporto tra sport e vita all'interno dei penitenziari e con un torneo di calcio a cinque tra i detenuti degli istituti di detenzione che hanno aderito all'iniziativa.

La Regione Toscana si è impegnata a condurre una battaglia contro quello che viene considerato uno dei peggiori mali dello sport oggi: **il doping**. L'uso di sostanze che possono condizionare artificialmente la condizione fisica o mentale, migliorando la performance sportiva, rappresenta un problema di crescente attualità. Negli ultimi tempi infatti il fenomeno doping ha assunto caratteristiche diverse dal passato. Nonostante la crescente comunicazione sui rischi derivanti dall'uso di sostanze dopanti, questa pratica non appare più come un evento circoscritto a casi isolati di sportivi professionisti, ma coinvolge varie categorie di atleti, come i culturisti che frequentano le palestre o gli sportivi che praticano a livello amatoriale e dilettantistico, di età anche oltre i 60 anni. Si è evidenziato inoltre che il doping è sempre più diffuso a livello giovanile e adolescenziale, per colpa spesso di medici e genitori compiacenti, che non valutano con la dovuta serietà i rischi ai quali sottopongono giovani e giovanissimi.

La Regione Toscana considera il doping una priorità sociale e nel luglio 2003 ha approvato un primo programma triennale per i controlli anti doping. Il programma prevede una serie di iniziative per combattere il fenomeno: dalla realizzazione di eventi e campagne di comunicazione rivolte ad atleti, allenatori, medici, insegnanti, genitori, all'organizzazione di percorsi formativi e di momenti di studio e riflessione. Ricordo il convegno che si è svolto il 30 giugno 2004, a Firenze, che ha visto il coinvolgimento degli Assessorati regionali allo Sport e al Diritto alla salute, dell'Azienda sanitaria di Firenze, del Servizio Sanitario della Toscana e dell'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Medicina e Chirurgia che ha recentemente attivato un corso di Laurea specialistica in Scienze Motorie. Nel corso del convegno si è discusso degli aspetti medici, socio-culturali e legislativi del problema, sottolineando come sia sempre più urgente l'intervento delle istituzioni. Il primo programma triennale per i controlli anti-doping ha anche portato all'istituzione del Laboratorio Regionale anti-

doping, all'interno del laboratorio di Sanità pubblica dell' Azienda ASL di Firenze, con il compito di effettuare controlli analitici sulle sostanze dopanti (anabolizzanti, diuretici, stimolanti, droghe). Con questa iniziativa, che permetterà il prelievo dei campioni di urina al termine di manifestazioni sportive, ma anche nel corso di allenamenti o di raduni, sugli atleti dai quattordici anni di età, avremo un controllo capillare della situazione in Toscana.

Restano, tuttavia **questioni ancora aperte** che mi auguro possano essere definite almeno come orientamento generale già in questa sede. Infatti abbiamo voluto che questa fosse una Conferenza di lavoro e non un mero rendiconto di attività svolte. Priorità riveste l'**Osservatorio** sugli impianti, ma anche sulle attività. Fino ad ora ci siamo concentrati soltanto sugli impianti ed abbiamo affidato questo compito al CONI nella sua sezione regionale e, come sapete, già adesso, sul sito dell'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana, www.cultura.toscana.it, alla pagina dello sport, nella sezione impianti, inserendo nell'apposita finestra il comune al quale si rivolge la ricerca oppure il tipo di struttura (piscina, oppure campo da calcetto o da tennis) o il nome della società, si possono avere tutte le informazioni su quanto la Toscana offra nel campo degli impianti sportivi. L'obiettivo da raggiungere con l'Osservatorio regionale è quello di avere a disposizione una banca dati dalla quale si possa desumere l'utilizzo dell'impianto, il suo grado di efficienza, il bacino di utenza che gravita attorno ad esso e la disponibilità di impianti simili nel territorio limitrofo. Uno strumento del genere consentirà, una volta a regime, di orientare ed ottimizzare le scelte e gli investimenti degli Enti locali e dell'utenza che avrà a disposizione tutte le informazioni necessarie relative all'offerta sportiva del proprio territorio.

Oggi con la quantità di dati emersi dai Piani provinciali siamo in grado di attualizzare e rendere sempre più incisiva questa banca dati. Sono certa che non mancheranno le indicazioni ed i suggerimenti dal gruppo di lavoro, alle quali sarà nostra cura cercare di dare la più celere attuazione per far sì che i dati in nostro possesso non invecchino e soprattutto che l'aggiornamento sia continuo e tempestivo.

Da portare a conclusione restano, infine, i provvedimenti relativi alla **Disciplina delle modalità di affidamento di impianti sportivi da parte degli enti pubblici** e al **Regolamento delle palestre**, che dovrebbero giungere entro i primi due mesi del 2005 alla fine del loro iter legislativo e dunque poter essere emanati in questa legislatura.

Abbiamo tracciato, credo, un quadro abbastanza ampio della politica regionale per le attività motorie che in questi anni abbiamo, insieme, costruito. Molte cose restano ancora da fare: abbiamo tuttavia avviato un percorso, abbiamo tracciato delle linee direttrici saldamente ancorate al concetto-diritto dello sport per tutti e, soprattutto, abbiamo individuato un metodo, quello della programmazione, mai applicato allo sport, in quanto si era proceduto nel tempo con interventi episodici e settoriali, invocando la scarsità delle risorse come impedimento al processo di razionalizzazione del settore. Abbiamo ribaltato questo vecchio concetto ed abbiamo constatato che proprio, per la necessità di razionalizzare e ben spendere le nostre scarse risorse, abbiamo l'obbligo di rapportarci a sistemi di riferimento generali che

inquadrino le nostre azioni non solo in materia di impianti, ma anche nell'individuare e saper cogliere le esigenze palesi o latenti che emergono dal contesto sociale cui si fa riferimento.

Abbiamo intrapreso una sfida, con in mano solo una fionda di fronte a giganti ben armati (non a caso la nostra rivista *Culturae ritrae* la mano del David), ma sono convinta che abbiamo imboccato la strada giusta e so di avere al mio fianco molti di voi, che in questi anni mi avete introdotto e guidato in un mondo che conoscevo appena e che mi ha coinvolto per l'entusiasmo, la generosità e la volontà che lo permea. Al di là dei mali che lo affliggono e che purtroppo affliggono la società intera, sono sicura che dallo spirito che anima lo spirito dello sport per tutti potremmo trarre ottimi insegnamenti per nuove convivenze civili improntate a quel rispetto reciproco e a quegli ideali che tutti abbiamo tanta voglia di ritrovare in noi stessi come nel mondo che ci circonda. Grazie per l'aiuto che mi avete dato e che sono sicura non mi farete mancare nei prossimi mesi!

ORGANIZZAZIONE DEI LAVORI

Lucia Franchini:

"Bene, ringraziamo l'Assessore per l'intervento.

Ora cominciano i lavori veri e propri. Io indico il luogo dove si riuniranno le commissioni:

- in aula magna si riunirà la commissione su "I piani provinciali per lo sport, strumenti di programmazione del territorio", presieduta da Floriano Frosetti;
 - in biblioteca "Lo sport per tutti come veicolo culturale, di integrazione e per la riscoperta di valori etici e morali. Lo sport nella scuola", commissione presieduta da Giorgio Cerbai;
 - in sala corridoio "La nuova realtà dell'impiantistica sportiva in Toscana, la sua gestione ed il ruolo dell'associazionismo sportivo", commissione presieduta da Verter Tursi;
 - in saletta bar "La lotta al doping e la tutela sanitaria dello sport in Toscana, il quadro normativo e le iniziative", commissione presieduta da Giorgio Catini.
- Auguro buon lavoro e vi ringrazio, arriverci alle 14.30 qui."



Intervento di ALESSANDRO MARTINI

Inizio Seduta pomeridiana

L'Assessore allo Sport della Regione Toscana **Mariella Zoppi** apre i lavori del pomeriggio, che prevedono le relazioni dei Presidenti delle Commissioni e il dibattito, dando la parola per prima ad un'autorità che si deve assentare per motivi istituzionali.

Alessandro Martini, Assessore allo Sport della Provincia di Firenze

Mi prendo il compito di aprire i lavori del pomeriggio, anche se è cosa sempre non facile. Cerco quindi di trovare come scusante del mio intervento questo aspetto.

Mi dispiace molto dover andare via, ma ho da rispondere a delle richieste dei consiglieri al Consiglio Provinciale che ci aspetta tutti quanti proprio il giovedì pomeriggio. Mi dispiace molto andare via, ripeto. Sono venuto stamattina, e in effetti ci tenevo a esserci per tutta la giornata. Questo è il primo motivo che vorrei sottolineare: il ringraziamento all'Assessore Zoppi e a tutti gli organizzatori di questa Conferenza. Io ci tenevo ad esserci perchè in questa veste sono abbastanza un principiante e uno, si potrebbe dire così, ai primi allenamenti. Infatti sono in questo ruolo solo da tre mesi, e a me serviva molto una giornata come questa, così come penso servirà molto a tutti. E ciò per i contenuti, per le belle discussioni - io ho partecipato al gruppo di lavoro sullo sport per tutti - e sicuramente per il merito e per il taglio che è stato dato e che io ho molto apprezzato. Il taglio cioè della discussione, dell'approfondimento, della schiettezza, della sincerità che caratterizzano, penso, più di altri mondi, il mondo dello sport.

Quindi grazie davvero per questa Conferenza all'Assessore, ai suoi collaboratori, alla Regione, perchè io credo che colga bene quello che anche per me vuol rappresentare un po' lo sport. Ecco, questo è l'elemento di riflessione che volevo portare, legato al momento in cui ho accettato questa delega per la Provincia di Firenze.

Io ho, non casualmente, - lo voglio sottolineare - la delega allo sport e al sociale. E' la prima volta che nella nostra Provincia sono state abbinate queste due deleghe. Lì per lì, per un attimo, ho pensato che forse sarebbe stato difficile gestirle. Invece mi sto accorgendo, strada facendo, che è molto importante seguirle insieme.

E faccio questa considerazione non tanto per dire, ma perchè mi serve per entrare nella riflessione di contenuto che volevo fare. Io credo che oggi più che in passato, veramente in maniera molto concreta, quotidiana e reale - ed è venuto fuori molto stamattina, è venuto fuori anche nei gruppi, almeno nel gruppo dove ero io - ci sia bisogno di uno sport che sia educazione, che sia crescita della persona, che sia sviluppo di una comunità che vuole anche attraverso lo sport, e ovviamente non solo, crescere in quei valori positivi che fanno grande una regione, una comunità, un territorio, un paese.

E questo - facendo proprio un flash - si può realizzare a mio avviso soltanto se mettiamo insieme sport più sociale uguale cultura.

Penso tu lo possa apprezzare questo (n.d.r.: indirizzato e rivolto all'Assessore Zoppi), visto che tu segui molto bene anche la cultura. E, partendo da questo, in

questi ultimi periodi ho anche detto più volte, parlando con i miei colleghi delle Amministrazioni Comunali, che bisogna far diventare più sociale lo sport e più sportivo il sociale.

Ciò nel senso che il sociale purtroppo spesso vuol dire assistenza - ed è giusto che sia così -, vuol dire accoglienza di bisogni anche gravi, vuol dire marginalità le più diverse, però troppo spesso trascuriamo l'aspetto della promozione sociale. E allora in questo senso lo sport collega bene la qualità del vivere come sfondo e come obiettivo per tutti, sfondo e obiettivo che si possono realizzare attraverso un uso corretto della pratica sportiva e attraverso un uso più appropriato del sociale come humus del nostro vissuto, e in questo senso si fa cultura.

Ecco, era questo il concetto che mi premeva sottolineare.

Per entrare ancora di più nel concreto posso dire che i primi giorni che ero assessore mi sono trovato sul tavolo il piano dello sport appena approvato, e di questo ringrazio la precedente collega allo sport, la collega Del Lungo, che l'ha seguito nella passata legislatura e lo ha portato all'approvazione del Consiglio. Ora mi ha fatto piacere sapere che quasi tutte le Province ormai sono arrivate a questo traguardo, ma anche qui, parlando in termini sportivi, per me è una partenza.

Io credo molto in questo piano, l'ho letto attentamente, lo sto studiando e lo sto proponendo ai miei colleghi degli Enti Locali, dei 44 Comuni della Provincia di Firenze. Su questo faremo un grosso lavoro di approfondimento, perchè lo ritengo uno strumento validissimo per ragionare nella maniera migliore in termini di sport. Considerare cioè lo sport un'esperienza la più partecipativa possibile, la più coinvolgente possibile, la più adatta per veicolare quella promozione dal basso che non è solo sportiva, ma attraverso la quale lo sport può dire e può fare molto.

Il piano dello sport io non intendo lasciarlo così, come uno strumento che formalmente dovevamo fare perchè occorreva ottemperare a questo, ma poi tutto finisce lì. Invece - credimi e credeteci - io penso che il piano provinciale possa essere l'elemento, la scusa buona, la sfida, per così dire, attraverso cui lavorare tutti insieme. E in questo senso vorrei dire la cosa che ho detto anche nel gruppo. La richiamo qui perchè per me è fondamentale; lì si parlava di sport per tutti, di sport come elemento di inclusione: io ritengo questo elemento davvero fondamentale.

Per fare questo però c'è bisogno di realizzare uno sport che sia capace di fare squadra, che sia capace di fare rete, ma di farle perchè tutti i soggetti sono importanti e tenendo presenti alcuni punti fermi e alcune prerogative.

Uno dei punti fermi - probabilmente non il solo, e non lo dico solo perchè ho questa veste - credo sia quello di dare la cabina di regia a chi ha la responsabilità e il mandato per poterla avere, e cioè all'Ente Locale. Vale a dire che il soggetto pubblico che deve fare sintesi sul territorio affinché lo sport sia per tutti, affinché lo sport sia educazione, affinché lo sport sia cultura, affinché lo sport sia promozione sociale, deve essere l'Ente Locale. Il soggetto pubblico, il Comune, e la Provincia che fa da collegamento e da coordinamento, l'Ente Locale insomma può davvero far fare un salto di qualità a tutto questo processo. Ci sono già anche esperienze di questo tipo e io le conosco, almeno nella mia Provincia, ma ce ne sono anche da altre parti. In questa chiave sta anche la valorizzazione dei diversi soggetti che fanno sport tutti i giorni, a cominciare dal C.O.N.I. - ovviamente -, dalle Federazioni e dagli Enti di Promozione Sportiva. Non è parcellizzando, o - come si dice - tirando la giacca di qua e di là che si costruisce uno sport come lo intendo io e come lo intende il nostro

piano provinciale dello sport e credo anche l'Assessorato allo Sport della Regione Toscana. Ho letto la tua relazione (n.d.r.: rivolto all'Assessore Zoppi), e il tuo ragionamento mi sta benissimo.

E' facendo sì che la cabina di regia venga affidata al soggetto pubblico che si possono dare ai bisogni e alle attenzioni della comunità risposte le più possibili universalistiche.

Sto pensando per esempio a tutti i rappresentanti delle fasce più deboli della comunità. Parliamo molto di soggetti diversamente abili, parliamo molto di soggetti sociali in difficoltà: ecco, per tutti i soggetti più deboli e meno inclusi degli altri, c'è sicuramente bisogno di lavorare molto. In proposito stamattina mi è piaciuto molto l'intervento di don Stinghi; nel gruppo di lavoro si è parlato anche della famiglia, per esempio, ma spesso allo sport afferiscono tanti ragazzi, adolescenti, soggetti giovani che non hanno una famiglia alle spalle o che vengono da fragilità familiari evidenti.

Lo sport è uno strumento preziosissimo, e se noi siamo qui credo che ci crediamo tutti. Bisogna trovare il verso affinché ognuno faccia la sua parte fino in fondo, affinché in questa pluralità e diversità, tutti insieme, si possa raggiungere l'unico obiettivo che ci prefiggiamo: uno sport per la vita di tutti, per la qualità del vivere di tutti, e per una comunità dove la promozione sociale e quindi la cultura prevalgano rispetto all'imbarbarimento generale che è un dato di fatto con cui noi oggi ci confrontiamo tutti i giorni.

Concludo davvero, anche se ovviamente non voglio entrare nel merito, dicendo che a me ha colpito molto la vicenda di questi giorni del ragazzo down in quella partita di calcio. Io qui non mi pronuncio sulle responsabilità, ripeto, ma mi ha colpito soprattutto perché probabilmente si è assistito ad un episodio che denota come oggi, in questa società, si vuole essere esasperatamente competitivi, sempre, e non si riesce ad aiutare e a far stare al passo con gli altri chi magari è un po' più lento. In questo caso appunto tutto sembra sia successo solo per una questione di lentezza.

Questa almeno è la mia lettura, e anche questo ho fatto presente in Commissione. Questo è gravissimo, in generale, e io credo che lo sport debba essere lo strumento adeguato, anzi privilegiato, affinché si possa ribaltare questa mentalità perversa.

Grazie, buon lavoro, e (n.d.r.: nuovamente rivolto all'Assessore Zoppi) grazie soprattutto a te che hai lavorato in questi cinque anni - e spero ancora avanti a lungo - molto bene.

Relazione di FLORIANO FROSETTI

Mariella Zoppi:

“Grazie all’Assessore Martini. Cominciamo allora con le nostre Commissioni di lavoro. Per la prima Commissione relaziona il nostro Assessore Frosetti, il decano degli assessori allo sport delle Province toscane. Il tema era quello dei piani provinciali per lo sport, strumenti di programmazione del territorio, con sotto-tema, non di poco conto, l’osservatorio regionale. Prego”.

Floriano Frosetti, Assessore allo Sport della Provincia di Pistoia

Prima di iniziare devo riferire che – nonostante si dica sempre così – il dibattito è stato davvero importante e ben articolato, e ciascuno ha portato qui la propria esperienza, la propria realtà, le proprie idee: nel nostro caso ci sono stati una decina di interventi, e questi interventi hanno toccato concretamente tutti gli aspetti di competenza della Commissione.

Prima di relazionare sui risultati del dibattito, poi, vorrei ricordare un dato che ho citato anche nell’introduzione ai lavori della Commissione.

Le Province toscane hanno risposto alla sollecitazione della Regione: di fatto 6 Province su 10 hanno approvato nel 2004 il piano provinciale - come ricordava stamattina anche l’Assessore Zoppi -, tre di loro lo hanno già in revisione perchè l’avevano già approvato nel 1998-99, una lo approverà entro dicembre. Quindi tutte le Province hanno rispettato il termine perentorio del 2005 indicato dal Piano regionale per l’approvazione dei piani pena, si diceva e si sollecitava, la mancanza della possibilità di accedere ai finanziamenti previsti dalle Legge 72.

Dal dibattito sono emersi alcuni punti comuni.

Il primo è stato quello che stamattina l’Assessore Zoppi definiva come la cultura dello sport, cioè la necessità di programmare interventi di carattere intersettoriale. Questo significa intersecazione con il sociale, con la formazione, con la salute e con tanti altri settori. L’aspetto del rapporto con il sociale, del resto, lo ha ricordato anche il collega che mi ha preceduto: lo sport è un grande mezzo di comunicazione, di stare insieme, e quindi di socialità. E in effetti quello che era emerso dai discorsi di stamattina è tornato in auge anche nel dibattito in Commissione. Alcuni interventi hanno sottolineato con forza questo aspetto di intersettorialità; direi che è uno degli aspetti che è stato espresso e richiesto in modo unanime.

Un altro aspetto che è emerso è stato quello riferito alla necessità di dotarsi di strumenti di programmazione e di analisi, quali gli osservatori provinciali come supporto tecnico ai piani provinciali dello sport. Ecco, l’osservatorio è stato delineato come uno strumento forte, utile, indispensabile per far muovere e per far diventare i piani provinciali dello sport un punto di riferimento.

Aggiungo una mia opinione personale, emersa peraltro anche nel dibattito in Commissione: questa è una battaglia culturale, è una scommessa che abbiamo fatto per battere la logica, diciamo così, del campanile. Senza nulla voler togliere al ruolo e all’autonomia dei Comuni, è emersa la necessità di superare questo tipo di logica. Noi oggi sappiamo benissimo che anche le Province, ma in particolar modo i

Comuni, sono di fronte a una ristrettezza di risorse che si era manifestata già anche prima, ma che oggi più di ieri è un problema visti anche gli ultimi messaggi che ci sono arrivati dal livello centrale.

Qui è stato fatto un esempio che mi pare calzante. E' stato detto: qualche volta ci siamo trovati di fronte a due Comuni, distanti due-tre-quattro chilometri, che volevano realizzare o hanno realizzato un impianto della stessa tipologia, per esempio due piscine, nonostante il bacino di utenza fosse insufficiente per un minimo di sostenibilità dell'intervento economico, e anche per l'utilizzo dell'impianto stesso.

Oggi noi non ci possiamo più permettere di procedere in questo senso. Quindi il piano provinciale e di riflesso l'osservatorio sono stati indicati come gli strumenti tecnici necessari per l'aggiornamento costante e continuo che deve aiutarci in questa battaglia che dobbiamo portare avanti, una vera e propria battaglia culturale. Sappiamo benissimo quali sono le mille sollecitazioni che riceviamo, particolarmente in alcuni momenti della nostra vita politica e amministrativa, però questo è un obiettivo che dobbiamo portare avanti: quello della pianificazione e della programmazione degli interventi.

Quindi sottolineo che il tema degli osservatori provinciali e regionale è stato l'argomento fondante del dibattito della Commissione.

Dagli interventi è emersa inoltre una proposta comune, condivisa da tutti. Visto che tutte le Province hanno già costituito o, come dicevo all'inizio, stanno costituendo un osservatorio provinciale, c'è la necessità che tali osservatori confluiscono in un coordinamento di carattere regionale. Questa proposta di un coordinamento di livello regionale è emersa unanimemente da parte di tutti.

La Regione, così come ha fatto per i piani, dovrà individuare insieme alle Province e ai Comuni una metodologia condivisa. In particolare è emerso che bisogna individuare strumenti, criteri e metodi che siano condivisi e che siano omogenei fra di loro, in modo da permettere di monitorare continuamente il variegato mondo dello sport.

Questo perchè c'è la necessità di gestire le informazioni per sviluppare quella battaglia di cui dicevo in precedenza, ma anche per proseguire quel lavoro importante e interessantissimo che già abbiamo in corso.

C'è inoltre la necessità di creare banche territoriali di dati che – come ho detto – siano confrontabili secondo criteri omogenei. Ripeto questo problema dei criteri omogenei perché, se andiamo a leggere gli attuali piani, vediamo che ci sono vari aspetti disomogenei che non ci permettono di dispiegarsi sul territorio così come sarebbe indispensabile. E' ovvio che ci sono anche esigenze diverse e realtà diverse, ma queste devono essere comunque verificate con dei criteri di valutazione più omogenea.

Quindi occorre organizzare l'uso delle informazioni, per poterle poi leggere e varare ai fini della programmazione. Perché se vogliamo programmare, se vogliamo sviluppare, se vogliamo pianificare, c'è bisogno dello strumento tecnico, di sostegno e di supporto ai piani provinciali dello sport, e cioè, in una parola, dell'osservatorio.

Secondo quello che è emerso in Commissione, questa dovrà essere la funzione dell'osservatorio. Ed è su questa strada che la Regione, tramite le Province, non dimenticando il ruolo fondamentale dei Comuni, si dovrà indirizzare per sviluppare e portare avanti il suo compito.

Devo dire poi che c'è stata qualche battuta anche sul problema delle risorse. Gli

intervenuti hanno apprezzato l'intervento del Presidente della Regione, compresa la quantificazione delle risorse ipotizzate, comunque da questo punto di vista non c'è stato un grande dibattito. E' stata apprezzata la volontà, ma, proprio a proposito della quantificazione, è stato detto che si deve fare di più.

Ecco, questo è tutto. Grazie.



Relazione di GIORGIO CERBAI

Mariella Zoppi:

“Grazie a Frosetti e alla prima Commissione, o gruppo di lavoro, o come volete chiamarlo. La parola a Cerbai per la Seconda Commissione: Sport per Tutti come veicolo culturale, di integrazione e per la riscoperta di valori etici e morali, lo sport nella scuola. Certo che il tema era enorme!”

Giorgio Cerbai, Presidente del Comitato Provinciale C.O.N.I. di Arezzo

Infatti. Prima di tutto voglio ringraziare chi ha partecipato, e l'Assessore mi permetterà certo di farlo. Abbiamo avuto un ampio ventaglio di interventi che sono andati specificatamente da Coordinatori di educazione fisica a insegnanti di scuola elementare e coordinatori per l'attività motoria, da amministratori a operatori di carattere sportivo nel mondo delle Federazioni, da funzionari di Comune a operatori del volontariato.

Credo che sia stata un'esperienza positiva anche per me. Logicamente abbiamo apprezzato la relazione della professoressa Niccolini, relazione ad ampio respiro e che ha collocato il tema, così vasto e così importante, in un'ottica di funzionalità, cioè a dire in un'ottica che permetta di operare affinché questo sport per tutti non sia soltanto un veicolo propagandistico, ma sia un veicolo effettivo di intervento nel territorio ed efficace soprattutto per i messaggi che vuole inviare.

Nel parlare di sport per tutti la relazione della professoressa Niccolini è andata a ricercare storicamente come è venuto fuori questo messaggio dello sport per tutti, e quando è nato, all'incirca negli anni settanta; l'oratrice ha anche sottolineato come ci sia stato un po' di accaparramento storico di questo messaggio dello sport per tutti.

Credo però che alla base esista soprattutto un processo di cultura riferito allo sport per tutti, e questo in Commissione è emerso da vari interventi.

Parlo di cultura perché occorre considerare vari aspetti, partendo dal presupposto che quando si parla di sport per tutti ci si riferisce a uno sport in funzione dell'uomo, indipendentemente dall'età, indipendentemente dal sesso, indipendentemente dall'appartenenza o dal grado sociale, indipendentemente da tutto. Quindi ci si riferisce a uno sport alla portata dell'uomo nel suo aspetto del vivere quotidiano e delle sue aspirazioni.

E quali sono questi valori di carattere culturale? Il primo elemento da valutare come veicolo culturale che è emerso è stato quello dell'inclusione e dell'integrazione sociale. Stamani qualcuno ha detto - e anche in altre relazioni se ne è parlato - che il problema riguarda due aspetti.

Uno è l'integrazione tra tipologie di sport, quindi tra sport praticato amatorialmente, sport come attività motoria generalizzata, sport agonistico; noi abbiamo detto che tutti gli sport, tutte le tipologie di sport – in quanto riferite alla partecipazione dell'individuo – hanno ugual misura di considerazione. L'altro è che lo sport rappresenta anche un momento di integrazione fra le differenze che possono esistere fra popolazioni, civiltà, culture e religioni diverse; cioè a dire che lo sport non divide, ma unisce.

Anche in questo senso, ma questa è una considerazione personale, il messaggio che Atene ci ha dato è un messaggio davvero forte. Se poi pensiamo agli ideali originali dell'Olimpiade, a come si cessavano le belligeranze in occasione delle Olimpiadi, ecco che emergono dei valori forti che è necessario portare avanti.

L'altro elemento dello sport come veicolo culturale che è emerso è riferito all'educazione. Lo sport infatti non è soltanto il 2004 anno europeo dell'educazione attraverso lo sport, lo sport è sempre un momento educativo. Ed è un momento educativo indipendentemente dall'età di appartenenza di chi pratica sport. Perché dà continuamente stimoli in fase formativa, quindi non solo nell'ambito dei processi di acquisizione riferiti all'età in cui i ragazzi vanno a scuola, ma anche in tutto il convivere. Lo sport è un modo di scambiarsi opinioni, di culturizzare l'acquisizione del proprio corpo; quindi c'è tutto un bagaglio di acquisizioni che fa parte proprio dei processi educativi.

Lo sport come veicolo culturale, poi, è riferito anche alla prevenzione, quindi a tutti gli aspetti di carattere sanitario.

Oggi ci lamentiamo della sedentarietà e delle malattie ad essa connesse. Nell'ambito medico – e in questo ci potrebbe aiutare il professor Catini qui presente – esiste una varietà di studi che ha esaminato proprio le negatività della sedentarietà, negatività che partono dalla fasce più giovanili della popolazione per arrivare all'età media e all'età più adulta – diciamo pure alla vecchiaia. Tutti questi studi confermano le malattie dovute alla sedentarietà, malattie in cui la sedentarietà rappresenta un preciso veicolo di ostacolo alle funzionalità generali dell'organismo. Da ciò nasce evidentemente l'esigenza di acquisire una cultura riferita al movimento in tutte le età, anche in quelle più avanzate. Questo processo culturale può permettere all'individuo l'acquisizione della coscienza di star meglio attraverso l'attività sportiva e il movimento.

Un altro, poi, è l'educazione alla democrazia. Qualcuno può pensare che stiamo esagerando, ma anche questo è vero. Lo sport, in quanto confronto con l'altro e in quanto rispetto delle regole, abitua l'individuo all'acquisizione di un processo di cultura civile relativamente ai giusti rapporti fra gli individui. Come tale, quindi, possiede tutte le caratteristiche per essere un elemento di educazione democratica.

Un altro elemento emerso, ben supportato dalla relazione della professoressa Niccolini e condiviso da alcuni, è che lo sport è un fattore, per così dire, di economia sociale. Questa è un'altra realtà. Oggi non bisogna nascondersi dietro un dito: occorre pensare seriamente che lo sport può rappresentare effettivamente una risorsa e può rappresentare posti di lavoro. E può inoltre essere un'economia sociale grazie ai minori costi che lo Stato, e la Regione nel nostro caso, devono sopportare a causa dei servizi che devono essere offerti ai cittadini, costi che vengono sostenuti da altri soggetti.

Ovviamente in questa mia relazione ho cercato di tenere conto delle considerazioni un po' di tutti, raccogliendole in sintesi. Vengo perciò ora al secondo dei tre passaggi della mia relazione.

Per rendere efficace tutto quello che vi ho prima esposto abbiamo pensato che il punto di riferimento debba essere la scuola, in quanto agenzia educativa.

La scuola però non può essere isolata, cioè non può operare in un contesto in cui si pensa che il problema è solo della scuola stessa. Deve perciò svilupparsi un sistema di sinergie il cui coordinatore deve essere l'Ente Locale.

Occorre cioè prevedere una serie di politiche a seguito delle quali gli interventi dei vari soggetti che hanno riferimento all'attività sportiva e motoria in ambito scolastico debbono essere coordinati. Ecco la sinergia: chi coordina queste proposte deve fare in modo che il messaggio sia unico e non plurimo, in modo che il messaggio sia un vero e proprio punto di riferimento.

Perchè è stato constatato che molte volte le progettualità parcellari - di ogni associazione, di ogni Federazione, e così via - vanno ad incidere nel mondo della scuola in una forma unilaterale e non sinergica, creano incertezza in chi deve ricevere questo messaggio, e creano incertezza anche sugli stessi interventi da accettare all'interno del mondo della scuola.

Si è pensato che, se la scuola deve diventare una comunità educante, deve essere un punto di riferimento certo. Affinchè si riesca ad inviare il messaggio positivo dello sport, con i valori che lo sport implica, le altre realtà, coordinate dall'Ente Locale, devono orbitare attorno a questa realtà educante che deve essere la scuola, e non viceversa come spesso accade. Tutto ciò deve essere finalizzato a questa forma di sport.

Siamo andati allora ad esaminare quali sono le difficoltà degli aspetti operativi, per sviluppare un momento di riflessione. E abbiamo verificato che ci sono alcuni fatti critici.

Il primo è quello riferito alla carenza degli impianti. Ad esempio è emerso che la scuola elementare, che per noi è determinante per un processo di cultura riferito allo sport, è il settore di scuola più carente per quanto riguarda gli impianti sportivi. In questo ambito abbiamo delle grosse lacune. Nelle scuole elementari l'attività motoria spesso viene fatta in aule attrezzate e in corridoi, perchè difficilmente, anche nelle strutture fatte in passato, si è pensato alle scuole elementari. Dopo il 1964, con la riforma della scuola media unificata, si è infatti pensato soprattutto alla realizzazione di palestre per la scuola media.

Pensiamo quindi che una indicazione forte che la Regione può dare sia quella di prevedere nei piani riferiti allo sport priorità riferite alla realizzazione di impianti sportivi per le scuole elementari. Non è che questi non esistano, ma molte volte ci si è dimenticati delle palestre per le scuole elementari. Occorre purtroppo ricordare, forse, che l'educazione motoria è obbligatoria a tutti gli effetti dal 1986, e che ha un programma ben specifico.

E questo senza considerare che, orientativamente, si va verso una culturizzazione dell'attività motoria, anche di carattere pre-sportivo, pure nella scuola materna. Molti progetti esistenti in Toscana, di Enti Locali, in modo particolare delle Province, del C.O.N.I. stesso, sono progetti che vanno a incidere molte volte anche sulla scuola materna, partendo dal presupposto culturale che per fare sport domani è necessario partire dalla conoscenza del proprio corpo oggi.

Unitamente alla carenza degli impianti molte volte esistono altri problemi legati agli impianti stessi, in particolare l'affollamento e la distanza degli impianti.

E con la distanza c'è anche il problema del pendolarismo. Spesso la scuola non può fare attività sportiva perchè non è strutturata a tempo pieno. Specialmente per certi indirizzi di studio, ad esempio, c'è la necessità di fare chilometri con i mezzi pubblici per raggiungere la sede della scuola e per tornare a casa: non è quindi possibile proporre l'attività sportiva in ambito extra-curricolare serale a motivo dei tempi di spostamento degli alunni. Spesso, quindi, non c'è il modo di offrire effettivamente

un messaggio sportivo a tutti i ragazzi, vanificando il primo significato dello sport per tutti. Perché lo sport può essere rivolto soltanto a quelli che gravitano intorno alla scuola, non a pendolari che stanno a ore di pulman dalla sede dell'istituto.

Bisogna poi pensare anche alle difficoltà che esistono nell'ambito della formazione. Perché oggi moltissime figure di professionalità riferite allo sport non hanno alla base della propria formazione la scientificità della formazione stessa.

La necessità di uniformare la formazione è un forte sforzo che bisognerebbe a fare e che investe l'Università, il C.O.N.I., gli Enti di Promozione Sportiva, gli Enti Locali, le Amministrazioni Provinciali. Occorre alzare il livello della formazione e soprattutto occorre, se non altro, uniformare il livello di quelli che vanno ad operare all'interno delle scuole elementari e delle scuole medie. Uniformare gli interventi che vengono fatti nell'ambito della scuola determinerebbe una sinergia tra le proposte di ordine culturale della scuola riferite allo sport e le proposte delle realtà territoriali.

L'ultimo punto di cui vi devo riferire è quello relativo all'esigenza di prevedere progettualità che vadano a coinvolgere tutte le fasce di età.

In questo senso la volontà che è emersa dalla discussione è stata quella di prevedere progettualità integrate. Cosa si vuol dire con progettualità integrate?

Lo sport ha chiaramente riferimento al turismo, ha riferimento all'ambiente, ha riferimento a tutti quegli elementi che fanno parte della vita quotidiana di ogni essere. Lo sport, poi, può essere praticato anche in ambienti che non sono specificatamente di natura sportiva; pensiamo alle palestre private, pensiamo ai centri sociali, pensiamo a tante altre realtà che esistono nel territorio.

Nasce quindi l'esigenza, nell'ambito della politica riferita allo sport, di prevedere delle progettualità che non si limitino a singoli settori di riferimento, ma che vadano a integrarsi fra settori anche differenti. Ciò anche e soprattutto nell'ambito della pubblica amministrazione. Mi riferisco a progetti di politiche sociali, per l'ambiente, per il turismo, ed altri ancora.

Il coordinatore di tutto questo deve diventare l'Ente Locale, perché questo sforzo deve vedere l'Amministrazione come recettore delle progettualità, ma anche come coordinatore delle esigenze. Le progettualità, perciò, devono andare a ricadere sul territorio riferendosi ad ogni fascia di età e rispettando le situazioni esistenti e quelle che si vengono a creare. Quindi occorre parlare di sport nell'ambiente, di sport negli ambienti sociali, di sport per le persone anziane, ed anche, perché no, di sport fatto nelle palestre private, e di altro ancora.

Questi sono a grandi linee i punti essenziali che abbiamo esaminato in Commissione, anche se non posso certo affermare di aver esaurito con questa esposizione tutto quanto è stato motivo della discussione. Non è stato facile fare una sintesi - voi mi capite - perché il tema è talmente vasto che si potrebbe trattare da tanti punti di vista e ampliare ancora enormemente.

Ci abbiamo comunque provato. Grazie.

Relazione di ALFREDO TANZI

Mariella Zoppi:

“Grazie, Cerbai. Lavoro immenso, devo dire, come quello di tutte le Commissioni peraltro, perchè i temi erano vastissimi.

Mi scuso, ma se mi permettete rimedio alla dimenticanza di questa mattina: non ho ringraziato la mia struttura, il Dottor Miniati e tutti gli altri, che sono stati bravissimi nell'organizzare questa Conferenza e che, come avete visto, ci hanno dato non solo l'appoggio, ma anche tutto il materiale. Grazie a tutti.

Per la Terza Commissione relaziona Alfredo Tanzi, Assessore allo Sport del Comune di Siena, sulla nuova realtà dell'impiantistica sportiva in Toscana, la sua gestione ed il ruolo dell'associazionismo sportivo.”

Alfredo Tanzi, Assessore allo Sport del Comune di Siena

Il titolo della Commissione - come è abbastanza evidente - ci portava dritti in questo momento a parlare della legge che è in approvazione alla Regione Toscana per la gestione degli impianti sportivi di proprietà degli Enti territoriali, gestione che la legge prevede di derogare all'esterno; la legge, quindi, ne norma tutte le condizioni.

Devo dire innanzitutto che nel territorio regionale ci sono diverse realtà e diverse condizioni di gestione degli impianti sportivi, come è chiaramente emerso questa mattina in Commissione. Sicuramente è emerso che chi da un po' di anni ha fatto un'esperienza in gestioni esterne, gestioni affidate soprattutto al mondo dello sport così come prevede esattamente la legge oggi in approvazione, è soddisfatto; si tratta cioè di esperienze tutte positive.

Non è che manchino i dubbi, peraltro, perchè anche chi ha fatto esperienze positive trova comunque ogni anno qualche difficoltà nuova e si deve continuamente adeguare; il mio Comune, per esempio, è uno di questi.

In questa regione non siamo in presenza di un'impiantistica modesta, nè qualitativamente, nè quantitativamente, e anche in Commissione è riecheggiato questo discorso fatto proprio stamattina dal Presidente della Regione Martini. E' ovvio però che ci sono impianti nuovi e impianti vecchi. Ed è altrettanto ovvio che non è la stessa cosa parlare di gestione esterna con un impianto alla canna del gas o con un impianto di nuova costruzione.

Certamente però la proposta di regolamentazione dell'assegnazione di queste gestioni attraverso un bando e attraverso la predeterminazione di soggetti che possono partecipare è già un bel punto di trasparenza per la Toscana. Finora credo che ci sia stato sicuramente entusiasmo, e certamente le cose sono state fatte bene anche da chi ha già affrontato questo problema, però il raggiungimento di condizioni trasparenti e uguali per tutti probabilmente potrà far fare un ulteriore passo avanti sia a noi - e parlo degli Enti territoriali - sia ai gestori degli impianti.

E' naturale che una legge su una problematica così complessa debba lasciare ai Comuni la regolamentazione di alcune aree di applicazione della legge stessa. Questo per diverse ragioni, ma diciamo che la più semplice è questa: in condizioni differenti la stessa norma non può avere la stessa efficacia. Per esempio, un'offerta

di impianti sportivi a parità di domanda è un discorso di gestione, un'offerta inferiore alla domanda è un altro, una domanda inferiore all'offerta è un altro ancora.

Probabilmente un Ente territoriale, regolamentando in seguito quello che è di sua competenza nel bando per l'assegnazione di queste gestioni, riuscirà quanto meno a ridurre quei punti critici che si possono trovare per queste diverse condizioni, che ovviamente una legge regionale non può prendere in considerazione nei singoli dettagli.

Alla base di tutto ci sono però alcune regole di garanzia relative all'accesso dei soggetti non gestori. Tutti coloro che hanno fatto questa esperienza mi pare abbiano introdotto queste garanzie, ma comunque, in proposito, la legge è molto chiara. Ogni Comune poi, anche per questi problemi, farà dei regolamenti a suo uso e consumo in base alle necessità che ritiene di avere. Vi faccio un esempio di quello che io faccio da anni per l'utilizzo delle ore di palestra dei campi di calcio e delle ore d'acqua nelle piscine. Esistono concessioni diverse dove il gestore, il Comune e il C.O.N.I. si riuniscono una volta l'anno. Il gestore in qualche modo deve avere accontentato tutti; se c'è da fare un passo indietro tutti fanno un passo indietro; il risultato, comunque, è che poi difficoltà non ce ne sono. D'altronde, nel momento in cui andiamo a mettere un impianto pubblico in mano a un privato, l'Ente territoriale proprietario si deve assicurare che l'accesso all'impianto sia garantito a tutti i cittadini. Se non c'è spazio per tutti ognuno farà una piccola rinuncia, ma tutti quanti devono poter utilizzare l'impianto.

A quale prezzo è un'altra cosa prevista da questa legge, e il prezzo sono le tariffe. Il gestore applicherà delle tariffe massime decise e deliberate dall'Ente territoriale. Se poi il gestore se la sente, o ritiene di poter affittare l'impianto a tariffe inferiori, siamo tutti ben contenti, tanto le utenze le paga lui; però non può superare le tariffe massime. Questa è un'altra garanzia che deve essere data perchè altrimenti poi finisce che il gestore soggetto sportivo può fagocitare altri soggetti sportivi. Questa possibilità non gli deve essere data.

Ovviamente il gestore un vantaggio e un beneficio ce l'avrà sempre, ma questo è naturale. Comunque avrà vinto l'impianto con un bando di gara, e questo non è certo un demerito.

Questo non vuol dire che tutti gli impianti sportivi di un Comune o di un altro Ente territoriale debbano essere dati per forza in gestione esterna. Ci sono impianti che, per caratteristiche particolari, il Comune potrà continuare a gestire in prima persona. Faccio il caso del mio impianto di atletica leggera: è un impianto che, per più di mezza giornata, viene dato gratuitamente alle scuole; quindi diventa prevalente non tanto la gestione sportiva, quanto la gestione sociale dell'impianto. Così, sempre per esempio, io mantengo ancora una palestra, una sola, in gestione al Comune, perchè con quella palestra vado ad ammortizzare le difficoltà che mi dovessero sorgere nell'ambito dell'attribuzione delle ore.

Queste sono scelte che ogni Ente farà al momento opportuno, ma la sostanza è che il 90 o il 95% degli impianti li avremo affidati in gestione esterna, senza però rinunciare assolutamente nè al controllo delle tariffe, nè al controllo dell'uso da parte dei non gestori.

Questo sistema porta sicuramente uno straordinario, e dico straordinario, apporto di risorse al sistema da parte dell'associazionismo sportivo. E' vero che il volontariato assume caratteri sempre più modesti, però c'è sempre, ed inoltre l'associa-

zionismo sportivo che gestisce un impianto riesce anche a raccogliere pubblicità e riesce sempre, in qualche modo, ad apportare risorse nella gestione di un impianto, risorse che difficilmente un Ente territoriale riesce a trovare.

Il gestore, di solito, ottimizza anche i consumi, cosa che difficilmente un Comune riesce a fare. Per il sistema, in tutto questo, c'è sicuramente un apporto di fattori positivi.

E' però vero che ci sono anche aspetti meno positivi. Si devono dire perchè sono stati anche rilevati. Il gestore tende per sua natura a sentire l'impianto proprio. Questo crea sicuramente un problema nei confronti del mondo dello sport che non è gestore, ma al tempo stesso crea un vantaggio sul mantenimento in perfetta efficienza dell'impianto.

Sono tutte cose che chi opera nel settore conosce, e che deve comunque tenere in equilibrio. Non è facile, ma non è neanche impossibile.

Quindi i primi tempi sarà una sfida per chi non ha mai fatto questa esperienza, perchè qualche fuga in avanti si potrebbe verificare, ma comunque io credo che l'apporto che i gestori danno al sistema sia molto grande; non dico positivo, dico molto grande.

Ovvio che tutto questo si andrà a sovrapporre a un territorio regionale che ha situazioni per l'impiantistica sportiva molto diverse, diverse per ampiezza, per grado di manutenzione, per pressione di utilizzo. A proposito dell'utilizzo io, ad esempio, ritengo già quasi un successo utilizzare le palestre fino alle 11. So però che molti vanno fino a mezzanotte. Credo che se un giorno arrivassimo a chiudere alle dieci di sera con tutti contenti e tutti a letto sarebbe davvero un successo. Ci sono quindi situazioni completamente diverse. Saranno gli Enti territoriali, insieme ai loro gestori, a vedere come fare per avere il massimo del risultato con il minimo dello spreco di risorse.

C'è una cosa poi che stamattina è emersa solo a margine della riunione, ma colgo questa occasione per farla presente soprattutto al nostro Assessore. A lei, fra l'altro, faccio i miei complimenti perchè negli ultimi anni che io potuto vedere da vicino ho verificato che c'è stato da parte sua davvero un bell'impegno. Non è facile occuparsi di sport, anche se ora, rispetto a qualche anno fa, è sicuramente un po' meno difficile.

Il problema di cui parlavo è la messa a norma degli impianti. Un impianto che va in gestione esterna necessita almeno di una messa a norma tale da escludere rischi per mancanza di rispetto delle normative. Perchè in quel caso il gestore diventa un corresponsabile del proprietario degli impianti. E noi al presidente di un gruppo sportivo che ci gestisce un impianto gli possiamo chiedere molto, ma magari non di andare in manette perchè l'impianto elettrico non è a norma.

Per questo chi si appresta ad attuare per la prima volta una legge di questo genere necessiterà di un programma per la messa a norma dei suoi impianti, almeno di quelli che non lo fossero. La stragrande maggioranza degli impianti è a norma, però so che non è così per tutti.

Credo che la Regione Toscana, in questo, dovrebbe fare un pensierino per aiutare soprattutto i Comuni più piccoli. Perchè un Comune grande, se ha bisogno di mettere a norma uno o più impianti, fa un piano e in tre anni ce li mette tutti, trovando le risorse necessarie. Magari non rifa nuovi gli impianti, ma sicuramente li mette a norma. I Comuni più piccoli invece avranno o potranno avere delle difficoltà.

In questi casi, nel momento in cui andremo ad applicare la nuova legge, la Regione potrebbe fare un programma di aiuto, di un minimo di assistenza, anche di riguardo nella distribuzione delle risorse, magari privilegiando proprio queste messe a norma.

In proposito faccio un esempio abbastanza banale, e mi vergogno anche un po' a farlo. Nella mia realtà territoriale la Fondazione Monte dei Paschi privilegia la messa a norma di impianti di qualunque tipo alla costruzione di nuovi impianti. E fa bene, perchè l'Italia deve diventare un grande paese civile d'Europa, e quindi non possono esistere palestre in cui esce l'acqua dall'interruttore della luce, o altre cose di questo genere. La Regione Toscana, ripeto, potrebbe fare un intervento di riguardo nei confronti di quei piccoli Comuni che potrebbero avere di questi problemi.

Non mi pare ci sia altro da aggiungere. La discussione è stata molto proficua, perchè a breve questa legge arriverà di certo sui tavoli degli Assessori degli Enti territoriali, e entro due anni dalla sua applicazione tutti i gli impianti sportivi dovranno essere assegnati a gestioni esterne attraverso questa normativa. Grazie.



Relazione di GIORGIO CATINI

Mariella Zoppi:

“Grazie, abbiamo così affrontato anche il problema della gestione.

Torniamo adesso al problema che ci ha accompagnato per tutta la giornata, la lotta al doping e la tutela sanitaria dello sport in Toscana, il quadro normativo e le iniziative. Il relatore è il professor Giorgio Catini, presidente del corso di laurea in Scienze Motorie dell'Università di Firenze.

Sappiamo che in questo settore sta partendo anche l'ateneo di Pisa, quindi gli facciamo gli auguri”.

Giorgio Catini, Presidente del Corso di Laurea in Scienze Motorie dell'Università di Firenze.

Sì, la notizia riferita dall'Assessore Zoppi è esatta. Quest'anno anche l'Università di Pisa è partita con un corso di laurea in Scienze Motorie, corso affidato alla Facoltà di Medicina e Chirurgia. Anche in questo caso infatti si tratta di un corso di laurea della Facoltà di Medicina e Chirurgia, come sono in gran parte d'Italia, in genere, i vari corsi di laurea in Scienze Motorie.

Dove si parla di Scienze Motorie, anche nelle Facoltà di Scienze Motorie che pure esistono, l'associazione con la Facoltà di Medicina è sempre molto stretta. In certi casi si cerca addirittura di far passare per sanitari alcuni aspetti delle Scienze Motorie.

In questi ultimi anni, lavorando con l'Assessore Zoppi che ringrazio moltissimo per la fiducia che mi ha dimostrato, ho riflettuto su tante cose. Una cui ho assistito è stata la modificazione della nomenclatura di certi Assessorati e di certi Ministeri. Prima, per esempio, si parlava di Ministero della Sanità e di Assessorato alla Sanità, ora si parla di Ministero per il diritto alla Salute e di Assessorato per il diritto alla Salute. Si tratta di un cambiamento che secondo me indica grandi cose, e soprattutto indica uno spazio sempre maggiore per l'attività motoria e sportiva in un campo che non deve essere sanitario, nonostante che sia fortemente implicato nella salute di ciascuno di noi.

Oggi giorno l'attività motoria e sportiva - e mi riallaccio al discorso che ha fatto il collega Cerbai - è uno degli strumenti fondamentali per la promozione della salute. E' uno degli strumenti fondamentali contro quella sedentarietà che rappresenta una delle più gravi ipoteche sulla nostra salute.

Nel mondo occidentale la popolazione va invecchiando fortemente. Questo invecchiamento presuppone un aumento continuo, esponenziale, della spesa pubblica per la sanità. L'unico freno a questa spesa pubblica siete tutti voi, siamo noi, è l'Assessorato allo Sport che si occupa di attività motorie e sportive, se queste attività motorie e sportive sono svolte in modo corretto.

Uno dei modi meno corretti per svolgere l'attività motoria e sportiva è quello di doparsi, ovviamente, e questo è il principio per cui stamani ci siamo riuniti in Commissione a parlare. In questo ambito mi pare che la Regione Toscana e l'Assessorato allo Sport, e la Professoressa Zoppi in particolare, si siano dati molto da fare.

Intanto è stata formulata una legge sulla sport, la legge 72 del 2000, che secondo me – che me ne sono occupato come presidente di un corso di laurea che si occupa di attività motoria e sportiva – è senza dubbio la migliore legge regionale sull'argomento esistente in tutta Italia. Secondo me è una legge estremamente completa, dettagliata, particolareggiata, che abbraccia tutti i campi possibili. Direi che è anche un po' pionieristica, perchè quando è stata formulata si incominciava appena a parlare di questo discorso della lotta alla sedentarietà.

Se si legge la premessa a questa legge si può notare che ci sono tutti i punti fondamentali per un'evoluzione corretta del mondo dell'attività motoria e sportiva. Ed è prevista anche la tutela di coloro che si occupano di sport, cioè degli atleti, sia a livello professionale, sia a livello dilettantistico. E, in questo aspetto, ovviamente, è prevista la lotta al doping.

Quindi io voglio rimarcare l'importanza della 72 perché il suo contenuto era stato previsto, studiato e codificato fin dal 2000 in una legge regionale che la Toscana possiede già, ma che sarebbe bene esistesse così articolata anche in campo nazionale.

Questo interessamento della Professoressa Zoppi si è manifestato recentemente anche nell'ideazione di un convegno che il Corso di Laurea in Scienze Motorie dell'Università di Firenze ha avuto l'incarico di organizzare dall'Assessorato allo Sport della Regione Toscana. Questo Convegno, svoltosi alle Montalve, aveva per titolo "Lotta al doping, una priorità sociale", e molti di voi vi avranno partecipato. Noi, come operatori nel campo dello sport, abbiamo cercato di fare del nostro meglio, in questo convegno, perché l'argomento esaminato e discusso è uno degli aspetti per cui noi più ci battiamo.

Io non mi batto come medico, come il dottor Liverani e il dottor Bavazzano che sono i titolari del laboratorio antidoping della Regione Toscana, io combatto come medico inserito nel contesto delle Scienze Motorie, e quindi più nella prevenzione del doping che nella sua repressione.

Ed allora mi riferisco a un altro discorso molto interessante che ha fatto il mio amico Cerbai, il discorso dell'importanza della scuola per combattere il doping. Così come è impostata oggi la società in cui viviamo, è molto difficile combattere il doping. Ma noi lo dobbiamo combattere, è un dovere morale, è un dovere di medici, è un dovere di tecnici dello sport, è un dovere di tutti noi.

Si tratta però di una battaglia difficile. Esemplicando potremmo dire che il doping è una specie di lepre seguita da un antidoping a forma di cane non molto veloce. C'è una grossa distanza tra i ricercatori dell'antidoping e i dopatori; questi trovano sempre nuovi meccanismi, chiuso uno se ne apre un altro, e poi un altro ancora, perché il mercato del doping evidentemente è molto ricco e si sostiene bene nonostante sia ricerca, sia studio, sia studio anche molto complesso.

Questo l'abbiamo detto anche nel nostro convegno sul doping, quando abbiamo fatto presente che si sta andando verso il doping genetico, vale a dire verso la sostituzione o il potenziamento della sintesi di determinati ormoni facendoli produrre all'organismo stesso. A questo punto come si fa a distinguere il dopato dal non dopato? La variazione nella produzione degli ormoni nel nostro organismo, di certi ormoni, è enormemente variabile da individuo a individuo, ed è quindi molto difficile da determinare.

Quindi va costruita una morale contro il doping. Vanno cioè costruiti dei presup-

posti ideali e culturali per cui la gente non si deve dopare. La gente deve capire che se fa sport, se fa attività motoria per un benessere personale, il doping è assurdo. Perfino l'uso degli integratori, tanto di moda oggi, è assurdo, perché si tratta di un grosso mercato che non ha un sostegno medico, non ha un sostegno biologico, non ha un sostegno in nulla. Io parlo spesso con i miei colleghi della clinica medica della nostra Università, cardiologi, diabetologi, metabolisti, endocrinologi: tutti mi confermano che una alimentazione completa e una dieta varia comprendente tutti i principi essenziali sono tutto quello che serve al nostro organismo. Tutto il resto sono chiacchiere e non servono a niente. Qualsiasi elemento estraneo introdotto nel corpo umano oltre all'alimentazione è qualcosa che sovraccarica l'organismo nei distretti di depurazione, senza provocare in realtà nessun tipo di benessere.

Purtroppo la gente è abituata a chiedere qualcosa, ad avere un appoggio esterno, e l'appoggio esterno è alla base del doping ed è alla base della droga. E' quindi tutto questo che va combattuto, senza delegare alla pasticcia per metterci tranquilli. Ripeto che una persona che fa normalmente attività fisica e che si alimenta normalmente non ha bisogno di nessun'altra cosa per stare bene e per avere uno stile di vita adeguato e corretto.

Ritorno più strettamente ai lavori della Commissione. Oltre alla legge regionale 72 che ho ricordato, sul doping abbiamo la legge quadro nazionale, la 376 del 14 dicembre 2000, che è stata poi ripresa dalla legge regionale di Luglio 2003 nota come 35, tutela sanitaria dello sport. L'articolo 8 della 376, ripreso dall'analogo articolo della 35, parla in particolare dei problemi relativi al doping e della organizzazione regionale dei laboratori antidoping.

A queste leggi ha fatto seguito una recentissima delibera della Giunta Regionale, la 232 del Marzo 2004, che ha dato applicazione all'articolo 8 della 35 con l'identificazione del laboratorio regionale antidoping. Le competenze del laboratorio regionale antidoping sono state affidate al laboratorio di sanità pubblica dell'ASL fiorentina 10.

Tutto questo è stato estremamente corretto e importante perché, a proposito del problema del doping, si è avuta una notevole collaborazione tra i due Assessorati della Cultura e Sport e del Diritto alla Salute. Questa stretta ed efficiente collaborazione ha portato alla identificazione di questo laboratorio che utilizza personale altamente qualificato già presente in laboratori precedenti. Così si è potenziata in sede regionale la prevenzione del doping.

Nella relazione presentata in Commissione il dottor Liverani ha illustrato la situazione attuale degli ordinamenti internazionali e nazionali, la organizzazione e le potenzialità del laboratorio regionale antidoping, e le linee di intervento del laboratorio stesso. Il laboratorio attualmente ha tre linee di intervento.

Una è la procedura di accreditamento: il laboratorio cioè sta seguendo tutte le indicazioni di base fondamentali per lo sviluppo di un laboratorio di alto livello, per diventare un vero e proprio laboratorio di eccellenza. La procedura di accreditamento è indubbiamente molto importante e speriamo veramente che giunga a buon fine. Io sono fiducioso perché qui a Firenze abbiamo dei colleghi veramente capaci.

Questi colleghi del laboratorio antidoping dell'ASL hanno anche piena intenzione di collaborare con la Facoltà di Medicina. Questa proposta di una vera e propria rete di collaborazione scaturì dal convegno sul doping che si fece nell'agosto scorso alle Montalve, è stata ribadita oggi, ed io auspico che si possa fare con tutte e tre le

Università della Toscana. Questo potrebbe veramente portare ad un fondamentale arricchimento tecnico. Il laboratorio ha un'elevata disponibilità di ricercatori e di studiosi di base; il contributo delle tre Università toscane potrebbe certamente portare una ulteriore implementazione delle già alte capacità del laboratorio. Questa, ripeto, è una cosa che abbiamo auspicato in quel convegno e la auspichiamo ancora di più in questa sede qualificata. Come Università fiorentina noi stimoleremo la formazione e il potenziamento di questo laboratorio, ma spero che anche Siena e Pisa diano la loro disponibilità in proposito.

Un altro punto di indirizzo dell'attuale laboratorio è la disponibilità specifica verso tutti i settori dello sport, anche verso i settori giovanili e amatoriali fino ad ora non sottoposti a controllo. Questo è ugualmente molto importante.

C'è tutta una vastissima zona del doping attualmente ignota. Pare che il giro nazionale del commercio del doping sia pari a circa 650 milioni di euro. Ebbene, io penso che in questo giro larga parte l'abbia il doping usato per la cosiddetta cura di sé, per migliorare il proprio aspetto fisico. Molte persone oggi usano sostanze dopanti per implementare la propria fisicità, e io penso, ad esempio, al ragazzino che fa pesistica a 12-13 anni. Molti, verosimilmente, non sono affatto a conoscenza di quello che gli viene propinato, materiale che è altamente dannoso.

Lo sportivo di alto livello costa a una società sportiva milioni e milioni, addirittura miliardi. Se gli viene praticato doping, questo, anche a causa delle attività antidoping, viene fatto con estrema cautela, con estrema attenzione alla salute della persona. A livello amatoriale, a livello giovanile, a livello di chi fa attività fisica con intenti salutistici, questo non ha nessun significato: più consuma e meglio è per chi spaccia.

Io vedo quindi con molto interesse questo sviluppo del laboratorio nella prospettiva dello sport giovanile, dello sport amatoriale e, se fosse possibile, anche dello sport di palestra. Questo è molto difficile, ma è l'unico mezzo che abbiamo per identificare questo grossissimo buco che esiste, un buco che, colpendo i giovani, colpisce in un'età estremamente critica, con conseguenze impensabili sullo sviluppo futuro di queste persone, di questi ragazzi, di questi nostri figlioli.

In Commissione eravamo pochi, perchè evidentemente c'erano altri argomenti che attiravano di più, però ci sono stati interventi tutti molto interessanti.

Per esempio Allegretti, del Centro ASSI, ha sottolineato moltissimo l'importanza di un codice morale e deontologico. E' vero. A questo punto il doping si può combattere solo a livello di cultura, a livello di formazione, a livello di conoscenza, cercando di creare in qualche modo un codice morale.

Ma come si fa a predicare un codice morale oggi a chi pratica sport di alto livello? Oggi che un calciatore prende in un mese quanto io non prenderò mai in un anno di professione universitaria? (n.d.r.: prosegue rivolto a Innocenzo Mazzini) Qui siamo nel mondo del calcio, ma spero che mi perdonerai.

A questo punto l'impianto audio si guasta: Catini e Mazzini scherzano sul fatto che il guasto – forse non a caso – si è verificato proprio nel momento in cui si portava come esempio negativo il mondo del calcio, padrone di casa. Dopo la riparazione, l'intervento prosegue.

Ho sottolineato certi dati perché dovrebbero essere divulgati il più possibile, perchè la gente dovrebbe essere messa a conoscenza di quello che purtroppo succede

molto frequentemente. So di ragazzini che vengono avviati allo sport con i genitori che li incoraggiano e che dicono: «Ma come tu no, devi essere il primo, tu devi vincere». Parlavo con un amico del vostro ambiente (n.d.r.: nuovamente rivolto a Mazzini); mi diceva che di questi ragazzini di 7-8 anni che incominciano nelle scuole calcio – spero che ora non si guasti di nuovo il microfono... – ne riesce uno su 40.000. Ma se il rapporto è uno a 40.000 questi genitori che spingono in certe direzioni sarebbe meglio che si rendessero conto che il loro figlio, seguito dai propri genitori, dovrebbe fare una sana attività sportiva e basta. Il calcio è un bellissimo sport, uno degli sport più belli che io conosca e anche io ne sono tifoso, ma avviare i bambini su questa strada e spingerli ad un agonismo esasperato non ha senso. E' chiaro che quando il bambino non riesce diventa poi facile cedere alla suggestione di prendere qualcosa per riuscire.

Per cui per fare cultura è vero che vanno istruiti i bambini delle scuole, ma vanno istruiti anche i loro genitori. Questo l'ha sottolineato anche Roberto Vezzani, dirigente della U.I.S.P., se non ne sbaglio il nome, perchè purtroppo, come tutti i medici, scrivo male. Vezzani ha sottolineato la mancanza di un'etica di fondo, e nel dibattito ha insistito molto su questa questione. L'etica di fondo va costruita, e bisogna insegnare ai bambini e anche ai genitori. In proposito è risultata interessante l'esperienza portata da Calderini del C.O.N.I. di Livorno. Lì hanno fatto dei centri di ascolto C.O.N.I. - A.S.L. finalizzati all'incontro con sportivi, tecnici e genitori.

Vorrei ricordare poi un altro intervento, quello di Andrea Mirannalti del Centro di Solidarietà di don Stinghi. Per lui è importante dare uno spazio alla prevenzione rivolta ai genitori e ai ragazzi, ma poi occorre anche la riabilitazione. Loro vengono dal mondo dell'esperienza drammatica della droga; lì la pasticca è un qualcosa di fuori da sé che diventa uno strumento per potenziare se stessi; la droga, insomma, è lo stesso cosa del doping. Forte di questa esperienza Andrea ha detto che occorre anche la riabilitazione. Quando qualcuno viene trovato dopato, cioè, dovrebbe essere seguito dal punto di vista psicologico così come viene seguita la persona che si droga, perchè il meccanismo psicologico è lo stesso di chi ha problemi di astinenza. Anche lui, inoltre, ha sottolineato il fatto che migliorare la percezione del proprio sé attraverso il doping, cioè drogarsi per migliorare il proprio fisico, è una antitesi spaventosa.

Nel dibattito ho ascoltato tanti argomenti che arrischiano straordinariamente uno che sta dietro i banchi dell'Università come me, e perciò sono molto soddisfatto di avere partecipato a questa Conferenza. Io cerco sempre di stare il più vicino possibile al mondo dello sport, perchè imparo sempre tante cose, e da tutti voi stamane ho imparato un sacco di cose. Per questo ringrazio tutti, e in particolare l'Assessore che mi ha dato l'opportunità di parlare e di essere il presidente di una Commissione. Grazie.

Intervento di MARCELLO TOGNONI

Mariella Zoppi:

“Bene. A questo punto, come si dice, si apre il dibattito. Le quattro relazioni delle quattro Commissioni sono state raccontate e spiegate, e poi spero sarà vostra cura farci avere dei documenti da pubblicare, perchè noi su questo dobbiamo poi lavorare.

Chiedo quindi se c'è qualcuno che vuole intervenire. Sì, prego.”

Marcello Tognoni, Coordinatore regionale pro-tempore degli Enti di Promozione Sportiva della Toscana

“Parlo a nome del coordinamento regionale degli Enti di Promozione. La mia funzione è quella di coordinatore pro-tempore. In Toscana gli Enti di Promozione che fanno parte del coordinamento sono tredici, ma ne sta arrivando un altro, e quindi saremo quattordici.

In questo periodo abbiamo avuto, come qualcuno saprà, un po' di turbolenza interna, ma ci siamo dati un assetto più puntuale dal punto di vista delle leggi civili e ci siamo riorganizzati con uno statuto che abbiamo fatto registrare, e quindi ripartiamo per dare il nostro contributo anche a questa Conferenza, oltre che a tutto lo sport di Toscana.

Fra l'altro in Toscana la presenza degli Enti di Promozione è capillarmente diffusa e molto ben integrata con la società civile, con il mondo dello sport e con tutti i rapporti che la società stessa ha.

Io personalmente nella vita ho avuto la fortuna di partecipare a tutte le Conferenze regionali che sono state organizzate, cominciando da Viareggio, fin dai tempi preistorici. Ecco quindi che il mio contributo fa un po' parte anche del mio personale DNA.

E' l'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport. Questo la dice lunga di come la nostra attenzione debba essere rivolta più che allo sport fine a se stesso allo sport dei cittadini, al diritto al benessere - così come è stato detto - alla gioia di giocare, alla capacità di incidere sulle trasformazioni della società.

Gli Enti di Promozione cercano con tutte le loro forze di innovare la proposta associativa, cioè di essere sempre all'altezza in una società che cambia. Cercano di essere il più duttili possibili, a seconda della loro storia e della loro matrice culturale e storica, cercano di portare un contributo il più possibile innovativo e il più possibile adatto.

Per arrivare a una cittadinanza attiva parliamo tanto anche di terzo settore. Nella prima Conferenza regionale la cittadinanza attiva non era ancora parte del nostro patrimonio civile di cittadini. Ecco, io penso, e noi pensiamo, che lo sport sia un fattore formidabile di cittadinanza attiva, oltre che di contributo alla pace, all'ambiente, alla solidarietà.

Occorre perciò vivere il proprio sport nella libertà dei cittadini, visto che è stato detto che ad una certa età c'è la fuga dallo sport. E questo purtroppo è vero, ed è uno dei crucci maggiori che gli operatori di sport hanno.

Ecco allora il contributo degli Enti: offrire un approdo ad un altro sport, allo sport

sociale. Se si fugge dallo sport agonistico, noi in qualche modo siamo capaci di intercettare buona parte di questi abbandoni, offrendo una dimensione diversa, una dimensione più adatta alla libertà e all'indipendenza.

Il ruolo degli Enti di Promozione, quindi, è quello di essere la coscienza critica in grado di rappresentare le istanze dello sport dei cittadini.

E' questo il nostro ruolo, e per questo credo siamo apprezzati anche in Toscana e non solo in campo nazionale. D'altra parte sono stati evocati progetti carcere, progetti emarginati, progetti del disagio, progetti di strada, di ospedali, di quartieri, di malati di mente, per gli extracomunitari: e - con tutto il rispetto per tutti, naturalmente - chi è più attrezzato degli Enti di Promozione Sportiva per dare un contributo a tutte queste e ad altre situazioni di disagio?

Chi è che per primo ha cominciato? E chi continua?

Quello che noi proponiamo, quindi, è l'altro sport - tra virgolette, naturalmente -, quello che si lega all'esperienza quotidiana del cittadino.

Noi cerchiamo disperatamente, con tutte le nostre forze, di dare risposte alla ferialità, più che allo sport della domenica. Cerchiamo di dare risposte allo sport di tutti i giorni dei cittadini, in questo caso della Toscana, rendendoci anche attori - con molta difficoltà, devo dire - di un coordinamento dei soggetti, incominciando da noi tredici e domani quattordici.

E facciamo in modo che i progetti trasversali - il progetto del doping, il progetto della salute - siano progettazioni pensate non per i cittadini, ma con i cittadini. Questo è un passaggio fondamentale.

Agiamo nella distinzione dei ruoli, ma nella pari dignità. Questa naturalmente è la prima cosa che dice sempre il rappresentante degli Enti di Promozione: la pari dignità. Noi siamo contributori, lavoratori dello sport, ma alla pari di tutti gli altri. Nella unitarietà del sistema.

Fra l'altro i piani provinciali finalmente ci sono; c'erano anche prima, ma per modo di dire. Ora cominciano invece ad essere una progettualità fatta con i cittadini per dare delle risposte su tutti i territori.

Noi siamo molto contenti che questi piani provinciali decollino, perchè è da lì, è direttamente dal territorio, dalla vita feriale dei cittadini, che si comincia a intravedere veramente anche l'educazione attraverso lo sport.

Faccio poi una riflessione che occorre fare, e che è la solita che io porto da anni facendomi portavoce di tutti gli altri, una riflessione sul livello regionale degli Enti.

E cioè come farsi compagni di viaggio da parte delle istituzioni, in questo caso della Regione, per aiutare, consentire, mettere in grado, mettere in pista, rimettere in pista il livello regionale; questo perchè i livelli provinciali e i livelli comunali hanno dove appoggiarsi nell'Ente Locale.

Anche noi ce l'abbiamo, è la Regione, anche se la Regione ha esiguità di finanziamenti. Ecco, io invito a rinnovare questa riflessione per trovare - insieme alle altre Regioni - queste modalità ad oggi ancora da chiarire.

Poi c'è il Comitato Sport per Tutti, perchè secondo noi, anche secondo noi, va ripensato. Così com'è, probabilmente perchè troppo numeroso e troppo pletorico, vuole rappresentare troppo, e quindi non riesce davvero a essere supporto critico e innovativo nei confronti della politica regionale. Tuttavia c'è e qualcosa produce; però va migliorato perchè c'è una difficoltà ad essere veramente innovativi e veramente costruttori di qualcosa.

Ci sono anche tutte le novità legislative. E' un periodo molto favorevole. Forse si è dormito un po' prima, ma ora qualcuno si è svegliato. Parlo dell'affidamento degli impianti, quello di iniziativa del Consiglio - primo firmatario il consigliere Parrini -, delle garanzie per sistemare gli impianti, del regolamento delle palestre. Tutta questa attività legislativa porterà a dare un volto più preciso allo sport toscano; di questo siamo molto contenti e noi daremo il nostro contributo.

Questo nostro contributo certamente non è mai mancato, e non mancherà mai, perchè ovunque vi muoviate, ovunque ci muoviamo, ovunque portiamo i nostri ragazzi, qualcuno degli Enti di Promozione c'è, ed è pronto ad accoglierli. Grazie.



Intervento di ELIO LAZZAROTTI

Mariella Zoppi:

“Grazie Tognoni. Sentiamo un altro intervento.”

Elio Lazzarotti, *Maestro dello sport C.O.N.I. e Docente Scuola Regionale dello Sport*

Stamattina ho avuto già l'opportunità di partecipare ad una Commissione, e devo dire che è stata molto interessante perchè ha sviscerato i temi soprattutto dello sport per tutti e della scuola.

Il nostro presidente che ha coordinato ha detto: «Definiamo cos'è questo sport per tutti». Ci siamo accordati, nella generalità degli interventi, che lo sport per tutti è anche uno sport per ciascuno; quindi qualsiasi tipo di sport rientra in questa definizione di sport per tutti.

Ma se vogliamo effettivamente fare dello sport un diritto di tutti, ci dobbiamo chiedere anche cos'è che non funziona nel sistema sportivo, nel nostro sistema sportivo.

E abbiamo individuato, almeno nella esperienza che abbiamo fatto in vari Comitati in Toscana, almeno tre elementi che non funzionano, e che impediscono questo sviluppo verso uno sport per tutti.

Il sistema funziona più ad escludere che ad includere, e stamattina è stato posto il dito su questo elemento da più interventi. E quindi dobbiamo chiederci che cosa fare per riuscire a far funzionare diversamente il sistema.

L'altro elemento è che il sistema tende a scegliere, e a non lasciar scegliere. Nel senso che si impone una metodologia di approccio dello sport al bambino di tipo monosportivo, e quindi il bambino non ha l'opportunità di crearsi una cultura sportiva ampia sulla quale poter poi fare una scelta autonoma.

Un altro elemento, che stamattina però non è stato messo a fuoco, ma lo vorrei accennare perchè si aggancia anche al discorso del doping, è quello che il mondo sportivo in genere ha veicolato un'idea del campione, di colui che fa risultati, come di colui che è capace di andare oltre se stesso, oltre i propri limiti.

Se noi facciamo incontrare questa idea - come è avvenuto - con i meccanismi profondi della nostra società attuale, è chiaro che il doping esplose nella sua virulenza. E quindi alla base del doping c'è anche un elemento ideologico dello sport del quale dobbiamo prendere coscienza e che dobbiamo combattere. Dobbiamo cioè riuscire a educare il bambino all'idea che è sì possibile raggiungere, impegnarsi per raggiungere i propri limiti, ma accettando i propri limiti, non andando oltre gli stessi.

Questo è un elemento che purtroppo non è presente nell'educazione che il bambino riceve negli ambienti sportivi. Spesso si tende a portarlo ad andare oltre se stesso. Invece bisogna educarlo ad accettare se stesso. Partendo dall'accettazione di sé si può cercare di raggiungere i propri limiti.

Ecco, se noi riusciremo a creare un sistema sportivo che tenga conto di questi tre elementi e che effettivamente funzioni in questo senso, cioè funzioni ad includere, funzioni in maniera che lasci al bambino la libertà di scegliere, e che veicoli al bam-

bino un'idea dello sport come miglioramento di sè, ma accettazione di sè nell'ambito dei propri limiti, penso che così facendo riusciremo a fare dello sport veramente un qualche cosa di educativo, e un qualche cosa di cui tutti possano usufruire.

Grazie.



Intervento di GINO CALDERINI

Gino Calderini, *Presidente del Comitato Provinciale C.O.N.I. di Livorno.*

Buonasera. Io sono Gino Calderini. Cosa faccio lo dico dopo, perchè così è meglio, altrimenti in sala potrebbero pensare "quello viene da una parte, quello viene da un'altra". Invece voglio esprimere alcuni concetti di carattere generale.

A queste parole dall'uditorio si levano molte voci contrarie, che invitano Calderini a presentarsi completamente, perché nessuno vuole giudicare prima di aver ascoltato. Calderini, dopo un brevissimo contraddittorio, accetta e completa la sua presentazione personale.

Va bene. Sono Gino Calderini di Livorno, presidente del C.O.N.I. di Livorno da un anno e mezzo dopo aver fatto per vent'anni il presidente della U.I.S.P. di Livorno e il vicepresidente regionale, sempre della U.I.S.P.; (n.d.r.: aggiunge poi, divertito e divertendo) e nipote del Cardinali, proprietario del Vernacoliere!

Volevo esprimere un concetto di carattere generale, non su questa Conferenza, ma partendo da questa Conferenza, per dare un contributo a tutti.

Parto da una convinzione che mi deriva da oltre venticinque anni di vita. Il mondo sportivo, tutto il mondo sportivo, è abbastanza - e dico abbastanza come termine positivista - autoreferenziale. E' autoreferenziale perchè è molto chiuso all'interno di se stesso, perchè guarda molto all'interno di se stesso, perchè rischia di aprirsi poco o si apre poco, perchè guarda molto all'organizzazione e poco alle strategie politiche.

Io credo che oggi, nel 2004, dobbiamo fare una riflessione su quella che è la situazione dei modelli culturali o consumistici dei giovani, perchè spesso si parla prevalentemente dei giovani.

Dicevo questo stamani anche nella quarta Commissione del professor Catini, e facevo riferimento alla rivoluzione prodottasi, specialmente negli ultimi anni, nella scienza delle comunicazioni. Un paio di settimane fa ho letto su varie riviste alcuni articoli che dicevano che duecento anni fa un cittadino, un contadino, veniva a contatto durante la vita con circa 300 persone; ripeto: durante tutto l'arco della vita! Oggi in un minuto ci si collega con un miliardo di persone. Quindi gli aspetti economici, gli aspetti sociali, la velocità, i flussi di rapporti commerciali e sociali sono estremamente velocizzati, anche in termini positivi.

Questo però, sotto altri profili, apre anche il fianco a una certa vulnerabilità, sotto il profilo dell'interdipendenza dall'altro, per esempio, sotto il profilo della sicurezza e sotto il profilo della personalità.

Da anni ormai si sta producendo una cultura per la quale spesso il giovane si chiude nella sua cameretta e diventa un piccolo robot con il computer, con la videoscrittura, con i videogiochi, con la playstation, con il sito web. Questo non determina solo sedentarietà, come veniva detto stamani, ma genera anche una produzione di cultura, amplificata dai media, che quasi ogni momento porta uno stimolo in più. E lo spazio del tempo fra uno stimolo e l'altro è estremamente ridotto. Per questo i giovani assumono la necessità di avere - come si dice - tutto e subito; si produce cioè il desiderio di risposte immediate.

Io ho fatto vent'anni di sport, e ho giocato a calcio che è uno degli sport più belli. E dico questo non solo perchè c'è Innocenzo (n.d.r.: rivolto a Mazzini), ma perchè lo penso. Dopo questo, e dopo aver fatto per trent'anni il dirigente sportivo, credo di poter dire che lo sport può rappresentare uno degli strumenti più importanti per affermare i valori.

Nell'affermazione dei valori, però, bisogna tenere conto del contesto nel quale viviamo. E il contesto nel quale viviamo - a mio modo di vedere, vista l'esperienza che ho fatto su tutti i fronti e che ho già detto, anche se volevo dirla dopo - ci deve far superare le culture di nicchia, le culture di resistenza, le culture particolari del C.O.N.I., delle Federazioni, degli Enti di Promozione.

Stamani, quando parlava del doping, il Presidente Martini affermava di voler proporre la Regione Toscana come una regione all'avanguardia nella lotta al doping. Io credo che la Toscana sia spesso un laboratorio di esperienze per tutto il paese in molti campi della vita sociale, al di là di quello che pensa ogni tanto qualcun altro, e perciò credo che la Toscana possa diventare, a proposito dello sport, un'esperienza positiva per l'affermazione dei valori.

Allora occorre superare l'autoreferenzialità di cui dicevo prima, e superare anche quelle culture di nicchia che si sono prodotte nel tempo indipendentemente dai numeri e indipendentemente dai valori che ognuno porta con la propria storia. Occorre affermare il rispetto di sé, il rispetto dell'altro, e il rispetto del limite, con particolare riferimento al doping e alla sua mancanza di rispetto del limite. Perché doparsi significa rifiutare il concetto che per migliorare bisogna solo lavorare, lavorare e lavorare, e non prendere pasticche o siringhe.

Se faremo questo con la Regione, con l'Assessore, con il Presidente Martini, con la struttura Regione, potremo assumere come tali valori storicamente universali, trasversali a tutti, quei valori che sono insiti nello sport. E in questo modo credo che potremo dare un contributo non solo alla Regione, ma a tutto il paese, indipendentemente dalla normativa.



Intervento di PIERPAOLO BARNI

Pierpaolo Barni, Centro Sportivo Italiano

Buonasera. Sono Pierpaolo Barni del Centro Sportivo Italiano che è, come molti di voi sapranno, un Ente di Promozione che lavora diffusamente in Toscana sul territorio e lavora concretamente con le proprie società sportive, che in Toscana sono circa un migliaio.

Ecco, Assessore, a me viene l'obbligo di dar voce proprio alle società sportive. Oggi ne abbiamo parlato forse poco.

E invece è un momento importante, forse essenziale, del processo educativo del ragazzo. Molti bambini approcciano lo sport nella società sportiva. E la società sportiva spesso è sola a dover dare risposte che questa società civile sempre di più chiede proprio alle società sportive.

Pensi un po', noi oggi possiamo vantarci in Toscana di essere forse la Regione europea più medagliata alle Olimpiadi, e questo lo si deve probabilmente, ma forse senza il probabilmente, al lavoro serio e concreto di tanti volontari che operano nelle società sportive con disinteresse, anzi pagando di tasca.

Ed operano anche con professionalità, perchè oggi non è più ammesso a un volontario di non essere anche professionale. Anzi, guai, sarebbe un problema grandissimo, perchè lavoriamo con un tessuto che è il tessuto della società di domani.

Allora queste società sportive hanno bisogno davvero di aiuti anche proprio dall'Ente Locale, anzi, soprattutto dall'Ente Locale. E non sempre sono aiuti materiali in soldi, in strutture, in impianti, ma anche aiuti in altri modi, per esempio nella formazione, nel contribuire a dare, a scegliere, a fornire alle società sportive quelle professionalità di cui c'è bisogno.

Si parla di sanità, di cultura - c'è bisogno sicuramente di una nuova cultura nello sport -, si parla di come viene recepita nella società sportiva il problema sanità.

Noi abbiamo una delle migliori leggi in Italia su questo argomento, anche perchè porta gratuitamente ad alcuni controlli periodici, ma ci limitiamo a questo. Purtroppo è una legge che impone di controllare i ragazzi.

Viceversa proprio dalla società sportiva, aiutata dall'Ente Locale, dovrebbe venire il rinnovamento di una cultura per la quale la sanità, il benessere, la salute del ragazzo siano primari: e allora non può bastare un controllo all'anno. Dovrebbe esserci un circuito per il quale il ragazzo comincia ad imparare chi è, perchè fa sport, perchè gli piace, perchè lo può fare in quella società, perchè può farlo forse in un'altra società se in quella la specializzazione richiesta non è affine alle sue caratteristiche.

E' un processo lungo, ma dovremo affrontarlo e dovremo riuscire davvero a mettere in rete una serie di esperienze che aiutino la società sportiva sul lato della sanità, sul lato dello psicologo, del pedagogo, e delle altre figure che oggi mancano perchè la società sportiva non può permettersi di averle nei propri ranghi.

C'è tanto volontariato addestrato, professionalmente valido, ma che non ha competenze specifiche nei settori nevralgici che aiutano il bambino a crescere.

La nostra legge, la 72, è un ottimo impianto di legge; però prima o poi dovremo

provvedere anche a una sua revisione. Nel farlo dovremmo pensare a fare in modo che l'Ente Locale veda e crei degli spazi affinché alla società sportiva venga riconosciuto il suo ruolo politico, quel ruolo che esprime nella società civile, perchè accomuna e aggrega tantissime persone, migliaia di persone. La legge, cioè, dovrebbe riconoscere alle società sportive anche quello che fanno socialmente nella società civile.

Perché quello della società sportiva è un grande ruolo. Ecco, volevo dare solo questo messaggio. Lascio perdere il resto. Oggi ho sentito tante belle cose. Quando veniamo qui, una volta l'anno, impariamo, ed è un'occasione effettivamente unica di metterci a confronto. Io vi ringrazio di avermi dato questa opportunità, questo momento, ma tenete conto che la società sportiva è basilare per tutto lo sport. Grazie.



Intervento di IDA NICCOLINI

Ida Niccolini, Insegnante di educazione fisica, Istruttore tecnico nazionale FIDAL, Docente scuola regionale C.O.N.I., Assessore allo sport Comune di San Giuliano Terme (Pisa).

Io ho già fatto un intervento abbastanza lungo in Commissione e quindi non voglio ritornare su quello che ho detto nella relazione, però volevo dire due cose che mi stanno particolarmente a cuore, riferite a quello che ha detto Elio Lazzarotti.

Non è solo lo sport che è un cattivo maestro, ma è la società in sé e per sé che è una cattiva maestra. I ritmi non li impone solo lo sport, richiedendo di avere come ideale il campione che ha successo e che va sulle pagine dei giornali. Questo input lo danno anche le televisioni, lo danno anche altri sistemi di comunicazione che dimostrano come a volte basta poco per arrivare al successo, o comunque basta un percorso che non sia un percorso lineare e un percorso diciamo regolare.

I ragazzi di questo sono anche consapevoli, e ritengono che nella vita si possano prendere le scorciatoie, e che sia da vecchi pensare che le scorciatoie non vanno prese, e che sia moralistico pensare che le scorciatoie non vanno prese.

Perché se voi pensate che noi si possa combattere questo fenomeno solo all'interno del mondo sportivo, devo dire la verità, lo dicevo prima alla mia amica, è come pensare di fare il socialismo in un paese solo. E abbiamo già, credo, qualche esempio che dimostra come ciò non sia possibile.

Non credo che questo possa essere. Quindi lo ridico, e lo ridico sempre perché è così. Perché non si combattono certi disvalori solo all'interno del mondo dello sport.

Perché anche la scuola stessa invita i ragazzi a cercare di buttare se stessi al di là dello steccato, di tirar fuori il meglio oltre le proprie possibilità, e a volte non tiene conto dei ritmi di apprendimento. Questo non succede solo nel mondo dello sport, ma anche nel mondo della scuola. Non si tiene conto che ci sono ritmi di apprendimento che non possono essere uguali per tutti.

Raimondo Dei, che è un filosofo della Scuola Normale di Pisa, ha scritto un libro sull'elogio della lentezza, intendendo con questo sottolineare il fatto che ognuno ha un suo ritmo con il quale affronta la vita.

Quindi devo dire che non si può pensare che lo sport possa risolvere i problemi di una società che è improntata su una serie di disvalori, mi permetto di ripetere su una serie di disvalori.

Anche lo sport deve contribuire comunque a sottolineare i valori, insieme però ad altri, e non da solo. Quindi la positività dei valori espressi dallo sport non basta da sola; stamattina ho già detto che lo sport da solo non basta per dire che fare sport significa avere un futuro di vita sana e tranquilla e relazioni serene, perché a volte lo sport fatto, a seconda del come viene fatto e da con chi viene fatto, diseduca profondamente. Questo anche perché c'è spesso disattenzione da parte della famiglia; io non ho figli, per cui non mi voglio permettere di parlare della diseducazione familiare, perché sarebbe presuntuoso da parte mia affermare una cosa di questo genere; però in moltissimi casi la famiglia è davvero disattenta, e il mondo dello sport, per di più, a volte diseduca.

Queste due combinazioni spesso sono poi inserite nel contesto della scuola, una scuola che non ha più afflato educativo perchè gli insegnanti tutto sommato non posseggono più la concezione di una loro validità sociale, di un loro valore sociale. E allora capite bene che, in questo quadro di riferimento, non possiamo collocare lo sport come mezzo che da solo deve risolvere tutti i problemi.

Mi permetto di dire questo perchè io nella mia vita faccio da una parte l'insegnante di educazione fisica a scuola, senza palestra, e dall'altra parte faccio l'allenatore in una società sportiva dal 1971, gratis, senza soldi, con la pista fortunatamente, ma senza soldi perchè il mondo sportivo è questo.

Qual è allora lo strumento che noi possiamo utilizzare per riuscire ad avere un argomento forte per ritrovarsi insieme, per superare le barriere degli steccati, per trovare una coesione? E' la formazione integrata e non autoreferenziale. Noi dobbiamo cioè metterci nell'ottica che nessuno deve pensare di avere le chiavi dell'educazione dei soggetti, e che nessuno può formare gli operatori a senso unico, a seconda degli obiettivi che gli interessano.

La formazione deve vedere tutti intorno a uno stesso tavolo. La Regione, a parer mio, ha la necessità di realizzare un grosso input che dovrà poi riversare sulle Province, che poi lo riverteranno sugli Enti Locali territoriali, quello di ipotizzare un percorso in cui tutti i soggetti che lavorano in uno stesso ambito, in questo caso nel mondo sportivo, si devono mettere intorno a un tavolo e devono pensare a come fare la formazione degli operatori.

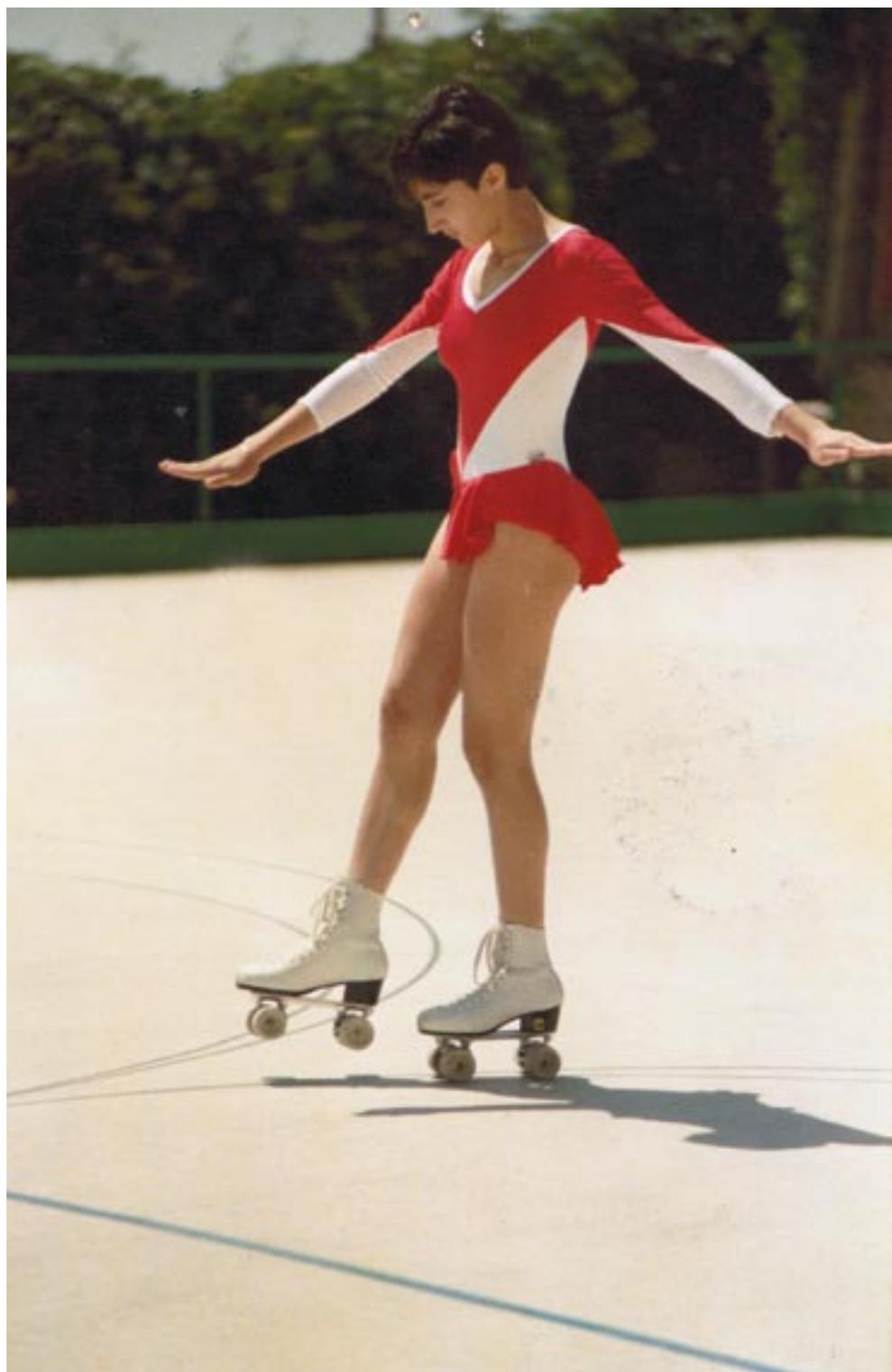
Perchè è attraverso gli operatori che passano quei messaggi che contribuiscono ad accentuare la negatività di alcuni messaggi che i ragazzi ricevono dalla società.

L'altra cosa che mi sento di dover dire è riferita alle ultime parole di Mariella Zoppi stamattina. L'Assessore ha detto che forse, tutto sommato, bisognava ritirare fuori un ragionamento sugli ideali per avere una società migliore. Questo io lo condivido fortemente, mi sta molto a cuore, perchè esistono categorie di soggetti che non potranno mai esprimere una domanda di sport perchè hanno delle difficoltà sociali talmente grosse per mettere insieme pranzo e cena che non riescono nè a pensare di fare sport loro, nè di far fare sport ai figli.

Allora penso agli Enti Locali che si sono organizzati sulle gratuità dei servizi scolastici per coloro che, dal punto di vista del reddito, sono nelle fasce a rischio. Bisognerà pensare anche a un altro sistema, forse attraverso l'I.S.E., cioè gli indicatori della situazione economica, per vedere se si possono favorire alcuni di questi soggetti con lo sport. Perché per loro può essere un modo per non sentirsi emarginati, per riuscire in qualche maniera a far parte della società.

E di questo si dovrebbero però far carico, mi permetto di dire, non solo gli Enti Locali, ma anche le stesse società sportive. Ci dovrebbe cioè essere un patto di solidarietà che veda tutta una serie di soggetti intorno allo stesso tavolo.

Chiudo dicendo che se vogliamo risolvere il problema delle visite dei ragazzi, dell'assistenza sanitaria dei ragazzi, basterebbe fare un pianto, e uno solo. Siccome è bene che i ragazzi partano dalla scuola anche per affrontare quello che è il loro percorso educativo, ripristiniamo la vecchia figura del medico scolastico. Questa figura tutto sommato aveva secondo me una grossissima validità, perchè da lì passavano tutti. Credo che questo sia stato uno dei pochi elementi negativi relativamente a quei vecchissimi governi che sono stati tolti dai piedi perchè è stato buttato via il famoso bambino con l'acqua sporca. Invece quel bambino lì andava salvato.



Intervento di VERTER TURSI

Verter Tursi, Vicepresidente nazionale U.I.S.P. (Pisa)

Sono Verter Tursi, della UISP. (n.d.r.: viene interrotto dalla platea). Sì, vengo da Pisa, ma basta con questa storia di pisani e livornesi...

Io cercherò di essere rapidissimo, anche perchè vedo che la nostra resistenza comincia ad avere dei limiti, nel senso che vedo facce sempre più stanche. Per questo cercherò di essere davvero rapido.

Parlerò di tre cose fondamentali.

Politica. Io ho visto stamattina finalmente il Presidente della Regione Toscana, ho visto tanti punti di riferimento della nostra Regione qui presenti, e ho visto un'attenzione che ritengo vera verso il fenomeno sportivo.

E' una cosa che il movimento sportivo ha sempre chiesto e che ribadiamo collettivamente stasera alla presenza della Mariella (n.d.r.: Zoppi): noi vogliamo che l'associazionismo sportivo e lo sport nel suo complesso conti di più sui tavoli della politica.

Non vogliamo una politica che occupi lo sport, ma vogliamo una politica che se ne occupi. Questo è uno slogan su cui ci siamo trovati tutti d'accordo.

Le presenze di stamani ci hanno fatto particolarmente piacere. Noi abbiamo una legge regionale approvata da noi tutti, e a cui molti di noi hanno collaborato direttamente, anche Gino (n.d.r.: Calderini, che era intervenuto in precedenza). Gino parla di questo meccanismo carino delle nicchie su cui avremmo da discutere, ma sinceramente proprio questo meccanismo ci ha dato l'opportunità di entrare nel merito di un modo di vedere lo sport che probabilmente è più vicino alla società toscana di quanto non ci aspettassimo.

Venivamo da diatribe storiche sull'agonismo sì, agonismo no. Questa legge ha avuto invece il grosso pregio di entrare nel merito di un percorso completamente diverso, cioè di vedere lo sport come ormai lo vede la maggior parte dei cittadini. Questo lo dicono le statistiche, lo dicono i piani dello sport, lo dicono i numeri che sono scritti e come sono ormai dati statistici all'interno delle varie Conferenze dello sport. Questa legge fa riferimento a quello che i cittadini vogliono dallo sport. Cioè uno sport a loro misura, che li faccia star meglio, che li faccia vivere sereni l'uno con l'altro, che li faccia muovere in un ambiente possibilmente sano.

E qui ritorno alla politica di nuovo, però lo faccio per l'ultima volta; non entro poi nel merito.

Integrazione. Mi pare che la Regione Toscana ci stia dando degli esempi positivi con questo tipo di atteggiamento. Abbiamo visto infatti quale rapporto forte si sia instaurato fra la sanità e lo sport, ma lo abbiamo visto anche sul piano del sociale, dove la parola sport rientra praticamente e continuamente.

Noi saremo lì, su tutti questi tavoli, per cercare di dare una mano nei confronti di quelle che sono le nostre competenze diffuse. Su questo non c'è dubbio. E finisco con la politica per andare molto rapido.

Organizzazione. Noi come sportivi siamo in primis molto attenti nell'organizzazione. Lo siamo per storia, perchè quasi tutti noi veniamo dall'attività concreta, dall'atti-

vità, dal fare. Noi l'abbiamo sempre detto: coniughiamo sempre le cose che diciamo a atti concreti. E' difficile che parliamo di cose che non siamo in grado di fare.

L'organizzazione deve essere alla nostra attenzione, deve essere una cosa su cui lavoriamo molto. In qualche modo Gino lanciava un'ipotesi. Diceva: smettiamo di lavorare per nicchie. Questo però io penso che significhi operare con trasparenza e lavorare sulla pari dignità.

Io anche da questo punto di vista penso che la legge regionale abbia operato una rottura, cioè ha messo in moto meccanismi dove ognuno ha trovato davvero uno spazio rispetto a quel che rappresentava davvero nella Regione Toscana. Penso che su quel piano lì dobbiamo continuare a lavorare.

Ormai esiste anche un lavoro consolidato nei rapporti con il C.O.N.I. che ci rende tutti tranquilli. Da questo punto di vista approfondiamo però ancora meglio le dinamiche, anche se sul territorio esistono davvero delle nicchie legate all'esperienza di ognuno di noi.

Qualcuno ricordava le società sportive. Le società sportive in questo momento sono quelle che più di altri sopportano il peso dell'organizzazione dello sport a livello territoriale. Non c'è dubbio su questo. Le società sportive nella Regione Toscana sono tantissime, e oggi come oggi le società sportive sono chiamate ad occuparsi di talmente tante cose che rischiano di non farcela più nemmeno a fare lo sport. Questo è il meccanismo che abbiamo di fronte in questo momento. Allora qui probabilmente dovremo fare una riflessione, capire se questo percorso è ancora valido.

Prima si parlava anche di impiantistica sportiva.

Ovviamente per uno sportivo l'impiantistica sportiva è l'elemento fondante. Se non ci sono impianti non si fa sport. Però si può fare sport all'aria aperta, si possono studiare impianti diversi. Io penso che la dotazione di impiantistica tradizionale attualmente in essere nella Regione Toscana – questa è un'affermazione non eccessivamente scientifica, e mi scuserete la forzatura in questo senso – sia sufficiente per poter fare l'attività tradizionale, anche se servirebbero sicuramente molti impianti in più. Quella che oggi manca è un'impiantistica a misura del cittadino.

Se noi diciamo che l'attività sportiva deve essere a misura di ciascuno, dobbiamo cominciare a pensare che è inutile occupare una palestra di pallavolo per un'ora, o due ore, o tre ore con l'attività di venti anziani. Questi potrebbero benissimo fare attività in uno spazio più piccolo, più a loro misura, o studiato apposta per le loro esigenze, più funzionale al loro tipo di percorso.

Su questo piano la nostra riflessione è ancora molto indietro; dovremo ragionare su queste cose. Tutti noi lavoriamo su questi percorsi intrecciati, tutti noi sappiamo quanto sia difficile sviluppare attività all'aria aperta, eppure sappiamo anche che queste attività sono quelle che meglio di altre rispondono alle esigenze dei nostri bambini, perchè li mettono a contatto con l'ambiente, perchè li mettono a contatto con un territorio che spesso non conoscono più.

Allora su questo piano dovremo lavorare; non possiamo continuare a lavorare soltanto per l'impiantistica tradizionale. Questo non ha dati scientifici, lo ripeto, ma lo voglio dire altrimenti si rischia di perdere dei pezzi per strada.

L'ultimo argomento: l'attività. Le attività in Regione Toscana sono davvero tante. Si ricordavano progetti che abbiamo sviluppato anche noi regionalmente come tanti altri degli amici qui davanti a me: sono tutti assolutamente degni di nota e utili per i cittadini della nostra regione.

Però occorre sicuramente fare una riflessione anche sulla tipologia dell'attività e sui regolamenti. Stamattina è venuta fuori una cosa banalissima. Il dirigente del Comune di Livorno ha fatto presente che sono successe delle cose assurde, nel senso che si è cambiato un regolamento all'interno di una Federazione e il Comune è stato costretto a spendere cinquanta milioni per cambiare tutti i tabelloni della pallacanestro. Così, ad esempio, si è cambiato un regolamento all'interno del Ministero preposto alla legge 626, e si è dovuto spendere un miliardo e mezzo per adeguare un campo di calcio. Chiaramente queste cose non possono essere sopportate all'improvviso dalla comunità locale, in termini così straordinari.

Ho cercato di essere veloce perchè le cose da dire erano veramente tante, e spero di poter poi trovare dei tavoli su cui approfondirle con tanti di voi come sempre succede. Parlo però qui di un altro argomento e poi chiudo davvero, ne parlo perchè questa cosa io me lo sento proprio dentro. Lo sport in questo momento è effettivamente un laboratorio forte, importante, e forse storicamente unico, per il momento che stiamo affrontando, al fine di rivedere il welfare locale.

Da questo punto di vista cioè lo sport può rappresentare effettivamente un meccanismo importantissimo. Del resto noi abbiamo già sperimentato la gestione locale degli impianti, così come abbiamo già sperimentato la cittadinanza attiva degli atleti che fanno sport. Perchè nelle associazioni e nelle società sportive che fanno attività sul territorio le assemblee si fanno con i propri soci per decidere le quote, per decidere in quale impianto andare, per trovare i soldi, per decidere come vivere quotidianamente.

Ecco, da questo punto di vista penso che la nostra regione possa accogliere questa spinta che viene dal movimento sportivo e possa farla sua, considerando effettivamente lo sport come un laboratorio di cittadinanza attiva.

Per concludere voglio fare un ringraziamento, e non lo faccio perchè siamo agli elogi finali; infatti, come lei ha detto, siamo ancora in pieno lavoro, abbiamo ancora sei mesi di lavoro. Un ringraziamento forte all'Assessore regionale voglio però farlo per aver fatto un percorso, come lei ha detto, da "neofita" dello sport, ma con grande capacità di ascolto, essendo riuscita a trasformare in azioni molto di quello che noi le abbiamo proposto.

Replica di ELIO LAZZAROTTI

Elio Lazzarotti, Maestro dello sport C.O.N.I., Docente della Scuola Regionale dello Sport

Una brevissima replica, visto che sono stato chiamato in causa da Ida Niccolini. E' questione di punti di vista, ovviamente.

Io ho fatto riferimento al mondo dello sport, e alle cose che non vanno nel mondo dello sport, e che vanno migliorate nel mondo dello sport, perchè è in questo ambito che opero, ed è in questo ambito che è stata indetta e si è sviluppata questa Conferenza.

Poi è chiaro che la società e i suoi valori o disvalori - come ha detto Ida Niccolini - possono essere in conflitto con il mondo dello sport, e lo sono.

Ma io non ritengo di poter risolvere tutti i problemi del mondo, io posso solo provare a risolvere i problemi del mio mondo, a correggere le distorsioni del mio mondo, e in questo senso andava interpretato evidentemente il mio intervento.

Grazie.



Replica di GIORGIO CERBAI

Giorgio Cerbai, Presidente del Comitato Provinciale del C.O.N.I. di Arezzo

Volevo riferirmi all'intervento del vicepresidente dell'U.I.S.P., che ha posto la discussione sul piano prettamente politico.

Io condivido tutto quello che hai detto, così come condivido tutto quello che ha detto il C.S.I. e il Coordinatore Tognoni. Però esiste un problema.

Sono tutte belle idee, tutte condivisibili a un tavolo di riunione a livello regionale; ebbene, però fate sì che questo avvenga anche a livello periferico, perchè questo non succede.

Quando la mia Provincia ha convocato tutti noi per fare il piano provinciale, ad Arezzo nessun Ente di Promozione Sportiva si è presentato. Questo lo devo dire.

(n.d.r.: risponde a un'osservazione proveniente dal tavolo degli oratori)

No, con me non ce l'hanno, perchè non sapevano nemmeno che io andavo. Però queste cose le voglio dire perchè occorre sì andare a un tavolo per fare le cose, ma occorre farlo davvero tutti insieme.



Conclusioni di MARIELLA ZOPPI

Mariella Zoppi

Voglio prendere la parola per continuare, come dire, queste annotazioni a margine.

Alla fine di questa giornata possiamo dire alcune cose di carattere generale. Intanto abbiamo individuato due elementi di centralità con due percorsi diversi come è giusto che sia.

Uno è la centralità degli Enti Locali rispetto a quello che è il grande tema della programmazione degli impianti e, soprattutto, delle attività.

L'altro è la centralità della scuola. E' ovvio che non abbiamo scoperto nulla, in quanto la scuola resta questo grande filtro contenitore in cui passano tutti. Quindi, comunque, per qualsiasi azione a grande raggio che ci proponiamo di fare, dobbiamo passare per la scuola. E' chiaro che questo è vero un po' per tutto, nel senso che quando parliamo di qualsiasi tipo di educazione, ci riferiamo alla scuola. Tutte le volte io mi sento molto in colpa, perchè alla scuola attribuiamo una serie di compiti, troppi, tanti, e spesso non diamo alla scuola i supporti necessari per poterli svolgere. Per esempio qualche anno fa, anche se poi non ho capito come mai ce ne siamo dimenticati, tutta la campagna di informazione A.I.D.S. doveva passare per la scuola, ma poi ad un certo punto è svanita nell'aria.

Oggi noi diciamo che la scuola è centrale per individuare nuovi stili di vita, per cambiare uno schema di valori che noi tutti, in fondo, in modo diverso, consapevolmente o inconsapevolmente, sopportiamo, e da cui deriva una quantità di distorsioni. Ma nello stesso tempo tutti noi abbiamo contemporaneamente il mito dell'eterna giovinezza, tutti noi abbiamo il mito dell'eterna efficienza, tutti noi abbiamo il mito di primeggiare. Poi, razionalmente, in tutte queste cose, ci rapportiamo alle nostre forze. Però il primo impulso che ci danno la televisione, la radio, i giornali, tutti i mass media del mondo, è quello del successo.

Oggi il punto è questo: il successo raggiunto con ogni mezzo. Leggiamo perfino male Machiavelli dicendo che il fine giustifica i mezzi; riusciamo cioè perfino a ribaltare questa sua filosofia perchè la pieghiamo a quello che è l'arrivare, e non era assolutamente così.

Allora io credo che dobbiamo individuare meglio le politiche e gli aiuti che noi possiamo dare attraverso la scuola. Quest'anno noi concludiamo un triennio, il primo triennio di lavoro della convenzione Scuola-C.O.N.I.-Enti di Promozione Sportiva-Regione.

Lo concludiamo bene. E vi invitiamo tutti a fine gennaio a una sorta di festa-convegno in cui faremo un bilancio di questa esperienza del "Pegaso gioca a scuola". In questa esperienza siamo partiti con tanto entusiasmo, dicendo che ci sarebbe piaciuto avere maggiori ore curricolari di educazione fisica a scuola, ci sarebbe piaciuta la conoscenza e quindi la scelta da parte dei ragazzi del maggior numero di sport possibili, ci sarebbe piaciuta l'educazione dei genitori attraverso la scuola, e così via. Faremo una prima conclusione. Il campione non è vastissimo, però è un campione di fondo, interessante, che ci permetterà di fare considerazioni interessanti.

Mi domando se in futuro, alla luce di questa devolution, di questa autonomia scolastica sempre più forte, noi non potremo diventare una regione sperimentale anche in questo senso, cioè se le cose che ci siamo detti oggi non possano diventare anche un terreno di condivisione non solo con chi si occupa di sport all'interno della scuola, che è già sensibile a tutto questo, ma anche con la burocrazia scolastica. Alcuni sanno qual è la funzione della scuola, ma altri, pur occupandosi di scuola, non sono così preparati in termini di educazione motoria. C'è ancora chi vede una separazione fra le culture, come se la cultura della mente e la cultura del corpo fossero due cose separate. Abbiamo visto anche oggi che tutti i problemi passano per un livello culturale comune.

Non si combatte il doping se non si combattono certi modelli, certi stili di vita, e certi comportamenti culturali. Abbiamo visto che il problema di una sana alimentazione passa per un problema sociale; è sì un problema sanitario, ma è anche un problema di cultura.

Quindi, mi sembra che uno dei punti da studiare bene per un futuro molto prossimo sia quello di come impegnare le nostre risorse, mentali, economiche, inventive e creative per meglio agguantare il mondo della scuola e per servirlo meglio.

Così come dovremmo servire meglio il mondo del sociale, per far sì che questi esperimenti che abbiamo fatto - sulla pace, sul carcere, sull'integrazione degli extracomunitari, sugli immigrati - siano elementi che passano dal campo sperimentale ad una più vasta diffusione.

Qual è il punto? E' che tutto sommato condividiamo dei criteri ormai acquisiti, perché, diciamoci la verità, abbiamo sì discusso, ma i nostri margini di discussione alla fine sono stati poi minimi. Ormai c'è una condivisione di intenti e di priorità talmente forte che anche solo due anni fa non era così scontata. Oggi per così dire ci siamo rimessi tutti in pari, pronti ciascuno, credo, a perdere qualche punto di priorità per conseguire un fine comune.

Allora adesso dobbiamo vedere come si passa dalla fase sperimentale alla fase di politica diffusa. E per arrivare a questo credo che noi dovremo trovarci delle occasioni di discussioni mirate.

Noi abbiamo fra i nostri strumenti il Comitato Sport per Tutti. Il Comitato Sport per Tutti va rivisto e va certamente meglio organizzato. In quella sede, qual è il problema maggiore? E' che il Comitato è molto grande, ma soprattutto che si fonda su una base volontaristica totale. Io non dico che le cose debbano essere fatte perché c'è un gettone di presenza, ma quanto meno ci dovrebbe essere possibilmente un rimborso delle spese per la benzina, anche per dare una certa "obbligatorietà" alle sedute. All'interno del Comitato Sport per Tutti abbiamo provato a lavorare in molti modi, abbiamo provato a lavorare per commissioni, e abbiamo anche avuto dei risultati. Però il problema è che la gente che partecipa si alterna e, tranne pochissimi, non è mai la stessa.

Allora questo è un punto fermo. Credo che dopo questa Conferenza un primo passo sia fare gli atti di oggi come documento di puntualizzazione nei confronti degli argomenti trattati e scelti, su questi atti fare una convocazione del Comitato Sport per Tutti, e in quella sede individuare delle azioni a brevissimo termine da portare avanti. Parlo di brevissimo termine, direi al massimo un anno, perché io vorrei essere molto rispettosa dell'Amministrazione che si insedierà, ma nello stesso tempo non vorrei che in questo nostro lavoro ci fossero periodi di vacanza. Perché le motivazioni addotte da tutti, se vogliamo anche l'appello che ci hanno fatto le società sportive, non possono essere lasciate cadere. Non si può perdere un anno in cui nessuno si occupa delle cose di cui abbiamo parlato.

Allora io ribadirei queste scadenze di lavoro che potremmo avere: rivederci in sede di Comitato Sport per Tutti su una bozza degli atti di questa Conferenza. Naturalmente io non considererei quella sede come un gruppo chiuso, nel senso che chiunque abbia partecipato a questa Conferenza e voglia dare un suo apporto, può darcelo, così come può mandarci anche altri interventi. Molti di voi, tornando a casa, avranno ripensamenti, e magari penseranno *“avrei voluto dire questo e non l’ho detto”*, oppure *“c’era questo problema e non ho fatto in tempo a dirlo”*. Bene, tutti quello che avranno un’idea tornando a casa stasera, ce la mandino pure, a livello di annotazione, a livello di appunto, a livello di problema. Se ce la mandate ci fate piacere e ne terremo conto.

Per esempio dalla discussione non è venuto fuori in maniera esauriente come possiamo organizzare l’Osservatorio regionale. Sono venute fuori alcune linee che mi sono sembrate interessanti perchè indicano una relazione fra gli Enti e indicano alcuni compiti, però mi piacerebbe molto che sull’Osservatorio regionale si potesse formulare una definizione più precisa.

Credo che possiamo essere soddisfatti di questa giornata. Non abbiamo buttato via il nostro tempo, non solo perchè non si butta mai via il tempo quando ci si incontra, quando si ragiona e quando si parla, ma perchè parlando abbiamo individuato delle cose da fare.

Appunto, le cose da fare: Osservatorio, passare dalla fase progettuale a una fase di politica diffusa, maggiori relazioni con altri campi così come abbiamo già fatto con l’Assessorato alla Salute per il problema del doping. Possiamo cominciare con il sociale e con la scuola, ma ci sono anche altri campi che ci piacerebbe indagare meglio. Mi riferisco all’ambiente e al turismo, che restano grandi campi, di rapporto fra la natura e l’uomo, fra le attività economiche e il mondo dello sport.

Voi capite bene però che se un assessore allo sport va a dire contemporaneamente che vuole aprire tutti questi campi lo prendono per pazzo. Però noi possiamo fare alcune cose, e sulle cose, come abbiamo già fatto con la Sanità, agguantare vari progetti e far sì che altre discipline, altri assessorati, altri settori, altre competenze riconoscano questa trasversalità non marginale che è rappresentata dall’attività motoria e dallo sport, nei suoi valori e nell’educazione.

Io sono d’accordo su tutto quanto è stato detto. C’è stata qualche punta di polemica, ma questo un pochino mi diverte. Se non si facesse un po’ di polemica alla fine ci si annoierebbe anche e mancherebbe quello stimolo divertente e amichevolmente polemico.

Perché, come dicevo all’inizio, finalmente condividiamo tutti dei grandi obiettivi, e li condividiamo in modo univoco, perchè su questo, sulle grandi questioni, non c’è stata nessuna differenza di impostazione.

Ovviamente non parlo di non pari dignità, perché, se non fossi convinta della pari dignità non solo di tutti gli Enti e di tutti gli attori e di tutti i soggetti, ma di tutti gli individui, credo proprio che fra le altre cose avrei anche sbagliato mestiere. Questo è sempre possibile, ma in questo caso e su questo punto mi sento tranquilla.

Vi ringrazio di essere stati qui con noi in questa giornata, vi invito a mandarci tutte le sollecitazioni che volete, e vi ricordo naturalmente che abbiamo un appuntamento divertente l’11 gennaio col Pegaso dello Sport. Non è sport per tutti, ma comunque è sport spettacolo che invita tutti a godere un pomeriggio e una serata piacevoli. Ci vediamo poi in sede di Comitato Sport per Tutti per tirare le conclusioni operative di questa nostra giornata di discussione.





**CONFERENZA
REGIONALE
PER LO SPORT
2004**

ATTI